Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/osservazioniisto25mann

OSSERVAZIONI
E GIUNTE ISTORICHE
DI
DOMENICO M. MANNI
ACCAD. INFORME DI RAVENNA
CIRCA
I SIGILLI ANTICHI
DEI SECOLI BASSI
TOMO XXV.

IN FIRENZE. MDCCLXXVI.

APPRESSO GIUSEPPE VANNI)(*Con Lic. de' Sup.*

AL NOBILISS. SIGNORE

GIO. ANDREA DEL ROSSO

PATRIZIO FIORENTINO

CAVALIERE DELL' ORDINE DI S. STEFANO

E

DELLE NOBILI ARTI

MAGNANIMO FAUTORE.

OSSEQUIOSA OFFERTA

DI DOMENICO M. MANNI.

SIGILLO I.

✠ S' DEODATI : ABBAT'S
MONASTII : FLORENTINI

PRESSO DI INNOMINATA PERSONA.

SOMMARIO

Si parla principalmente dell' Abate Deodato della Badia Fiorentina, e di altri antichi Abati di essa.
Correggendosi intanto alcuni maiuscoli errori.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.

IO non dubito punto, che qualora sotto gli occhi del Padre D. Placido Puccinelli Croniſta della Badía Fiorentina caduto foſſe, come adeſſo lo ho io, queſto Sigillo; ſe ne ſarebbe valſo allorchè a carte 23. della Cronica di tal Monaſtero ei parla della perſona dell' Abate Deodato, per cui era ſervito nel ſecolo decimoterzo.

Quel, ch' ei ne dice è: che queſti reſtaurò, e compì la Chieſa di S. Procolo di Firenze. Ch' egli ebbe lite col Veſcovo di Lucca d' allora per cauſa d' alcuni terreni ſituati nella Cerbaia tra Peſcia, e Caſtelfranco. Che a tempo ſuo il Convento di Camaiore dependeva dalla Badía Fiorentina, provandolo con un frammento di ſcrittura avuta dal celebre Franceſco Maria Fiorentini di Lucca dell' anno 1277. quarto del ſuo governo principiato nel 1273. nel qual egli era ſucceduto all' Abate Ventura già Monaco di S. Bartolommeo di Fieſole, che allora era Benedettino.

Soggiugnerò io quì, che del 1273. ai 18. di

Gennaio esso Abate Don Deodato comprò pe'l Monastero da un certo Gaetanozzo Gaetani da San Gimignano *Villam de Campo Chiarenti*.

E ne' 9. di Giugno anno detto elesse un tal Sacerdote Dietaiuti in Rettore della Chiesa detta de' SS. Procolo, e Nicomede, de' cui Santi titolari (dico questo di passaggio) io ne comunicai in cartapecora l'antica Messa al defunto Priore Niccolò Pelagalli pochi anni sono, la quale restituisce il nome del secondo Santo titolare, martire, da alcun Notaio domandato Nicodemo.

E tornando al proposito, ne' 19. Novembre di esso anno 1273. D. Deodato comprò da Paganello di Compagno un pezzo di terra a Campo Chiarenti suddetto.

Nel 1276. poi trovo, che a' 30. d'Ottobre di consenso del Capitolo, e suoi Monaci elesse un tal Ranieri per Ispedalingo dello Spedal di S. Niccolò della Badía, che presso era al Palazzo del Podestà, ora detto il Bargello, instituito per gl' infermi, e pellegrini l'anno 1031.

Mancava di Rettore la Chiesa di S. Martino del Vescovo, che era dov'oggi è la Compagnía de' Buonuomini, e tal Chiesa aveva colla Cura i suoi Canonici, benchè gli Scrittori non ce 'l dicano; pertanto dall'elezione del Rettore, che si legge fattane da D. Deodato ne' 5. di Giugno del 1278. e dall'appresso quì Sigillo se ne viene in una piena cognizione; imperciocchè egli scelse alla Rettoría *discretum virum Dominum Benem Subdiaconum, & Clericum, & Ca-*

no-

nonicum Ecclesie supra de : Ed il Sigillo del Canonico Baruffa serve di conferma.

E finalmente nel 1284. a' 14. di Settembre alluoga a pigione una Casa nel Popolo accennato di San Martino.

Della fatta restaurazione a S. Procolo D. Placido Puccinelli in ben due luoghi riporta l' Inscrizione, che ora è dietro la Chiesa oggi dentro, ma sempre errata, massime nel nome del Rettore, secondo lui Diacinto.

✠ ANNO MILLENO. CURSO SEPTEMQUE DECENO.
BIS CENTUM IUNCTIS OCTO PATEAT BENE CUNCTIS
HOC OPUS EXPLETUM. CONSTAT DECORAMINE LETUM
TEMPORE RECTORIS. DIETAIUTI LAUDIS HONORIS
SIC MERITO DIGNI. CELESTIS DENIQUE REGNI.
IURE DEODATUS. ABBAS EST TUNC DOMINATUS.

Laonde fa di mestiere corregger l'uno, e l'altro luogo.

Prima di Deodato, a dell' Abate Ventura, ebbevi un tal Bartolommeo parimente Abate, ed al costui tempo dicesi rifondata la Chiesa de SS. Simone, e Giuda, i cui confini furono *a primo via publica, quae dicitur torcicoda*, forse dal torcer, ch' essa fa, *a secundo fluvius Schiatto*, che

che forſe è lo Scheraggio, lat. *Scradium*, il quale metteva l'acqua, che veniva da quella parte in Arno, paſſando da un profondo foſſato, che era preſſo la Chieſa di S. Firenze vecchia, profondo da 9. braccia, *a tertio murus Civitatis* del ſecondo Cerchio, *a quarto eſt Reſaliti*, *&c.* la cui arme è ſul canto della Caſa Lenzoni.

Dice il Puccinelli, che di tal fondazione fu trovata ſotterra queſta memoria, che ſi vede ora collocata allato alla porta principale di Chieſa, e che egli riferiſce colla moſtruoſa dimenticanza del verſo ſeſto laſciato, onde ſi vuol correggere ancor eſſa

CURREBANT XPI TUNC ANNI TEMPORIS ISTI
MILLE DUGENTENI POST TRES QUATER INDEQUE DENI
CUM SACRA SANCTORUM SIMONIS IUDEQUE SUORUM
FIT DOMUS ISTA DEUS. ABBASQUE BARTHOLOMEUS
EX ABBATIA TITULAT QUAM SANCTA MARIA
DE FLORENTINA PRE QUALIBET URBE LATINA
CONSTRUXIT PRIMUM LAPIDEM DUM FIXIT IN IMUM
ET QUIA TERRENO FUNDAVIT NON ALIENO
SED PROPRIO TURBIS SICUT PATET ISTIUS URBIS
EST HIC BONUS DNUS VERUSQUE PATRONUS.

Se poi la prima lapida della qual Chieſa la gettaſſe nel giorno delle None di Luglio dell' anno milledugentonove Gerardo Monaco di Badía, e di eſſa Camarlingo, come par che altrove il Puccinelli racconti, ſia penſier d' altri il cercarne.

Tornando a ſimile Abate nominato Don Bartolommeo, accadde l'anno 1224. del meſe di Lu-

Luglio, che dal Consiglio del Comune di Firenze vennero eletti, e deputati a riconoscere, sentenziare, ed arbitrare sopra coloro, che occupavano le mura del cerchio della Città, gli appresso Cittadini, alcun de' quali, se pur non furono anche tutti, era Legale. *Albertus de Corsino, Astuldus Jochi, Gherardus Giraldi, Astancollus Astancolli, Aliottus Rodighieri, Pelacane Arrighi, Abbate Erbolotti*, questo era Giudice come ho detto nel Tomo I. *Gualterottus Bardi, Buonus Vernaccii, Odarigus Davanzi, Bonaiunta Cambiati, & Renerius Montancolli*, sendo Potestà di Firenze Inghiramo da Magreto.

Ma per non tralasciar cosa, che attiene ad altro Sigillo di Badía, benchè di alquanti anni appresso, io trovo all' Archivio nostro Generale in Ser Lamberto di Bartolo Conosci una dissensione per un Sigillo seguita ivi la vigilia dell' Assunzione dell' anno 1335. ed è questa: *D. Bartolomeus Prior Claustralis, ut dixit, & DD. Doffus, Salvi, Monaci, & Yconomi Abbatie Florentine requisiverunt Dopnum Arrigum eiusdem Monasterii quatenus daret eisdem clavim capse, in qua existebat Sigillum Capituli Abbatie predicte, & ut dixerunt, pro sigillandis quibusdam litteris necessariis dicti Capituli, Monasterii, & Conventus, qui Dominus Arrigus non dedit eisdem dictam clavim, sed eisdem denegavit, rogantes &c.*

Item incontinenti coram infrascriptis testibus, & loco predicto D. Bartolomeus Prior predi-

dictus. & dicti DD. Doffus, & Salvi poſt dictam requiſitionem iverunt ad dictam capſam, in qua erat dictum Sigillum, & ſeram dicte capſe ſconficcaverunt, & nihil ex ea traxerunt, niſi illud tale Sigillum pro ſigillandis dictis litteris, rogantes me &c. Actum in Abbatia predicta ultra parlatorium quaſi hora veſperis, preſentibus Presbitero Milliorato Saracini Rectore S. Michaelis de Fontebuono, Jacobo Ser Jacobi famulo Abbatis Angeli Monaſterii Abbatie de Feſulis, Guillelmo olim Johannis famulo dicte Abbatie &c.

Sotto poi il governo dell'Abate di Badía Azzone II. l'anno 1307. i Signori, che reggeano Firenze (così Gio. Villani) del meſe di Luglio determinarono ſopra i Cherici una grave impoſta, e perchè eſſi non voleano pagare, più ingiurie furono fatte ai Chierici, a' loro oſti (vale a dir pigionali) e fittaiuoli, e pure convenne, che pagaſſero, e la Badía di Firenze andandovi lo Ufficiale eſattore per lo Comune con ſua famiglia, i Monaci chiuſero le porte, e ſonarono le campane; per la qual coſa dal popolo minuto, e da' malandrini, e gente rea con ſuſpignimento di loro poſſenti vicini, e grandi popolani, che loro non amavano, furono corſi a furore, e tutti rubati, e poi il Comune, perchè aveano ſonato, voleano tagliare il loro campanile da piede, e disfecerlo di ſopra preſſo alla metade, la qual furia fu molto biaſimata dalla buona gente.

Tanto viene a dire il famoſo oggimai Antonio Pucci al Canto 44. del ſuo Centiloquio in queſti termini: *Ap-*

Appreſſo i Fiorentin fero un' impoſta
Al noſtro Chericato, della quale
Ricevendo da lor mala riſpoſta,
Si chiamò ſopra ciò un Uficiale,
Il qual coſtrinſe colla ſua balìa
Ogni lor fittaiuolo, e pigionale.
E quando volle entrar nella Badía,
Fur ſerrate le porte, e le campane
Sonaro a ſtormo; quella gente ria
Traſſer color, ch' avien manco di pane;
E per conforto de' vicin dintorno
Paſſaro dentro quelle genti vane,
E la Badía rubar ſanza ſoggiorno.
E perchè egli ebbono il Comune a vile,
Sonando le campane per iſcorno,
Fu lor disfatto mezzo il campanile.

E quì ſoggiugne il P. Richa nelle ſue Notizie, che a tal rovina rimediò Giovanni Gaetano Orſini Cardinale di S. Teodoro, e Commendatario nel 1330. con fare a ſue ſpeſe rifare il campanile, come in oggi ſi vede, tutto di macigno, di figura eſagona con piramide di altezza aſſai conſiderabile; ſulla quale per banderuola (ſi ponga mente) vi ha un Angiolo, che ha dato luogo al proverbio Fiorentino, che ſi dice d' uomo incoſtante, *L' Agnolo di Badìa ſi volta a ogni vento.*

All' Abate Niccolao Malpigli, nipote del Cardinale Andrea Malpigli, Abate di Badía Commendatario, dedicò la Vita, che aveva compoſta del Conte Ugo un certo Andrea No-

taio l'anno 1345. anno della inondazione. Tal Vita esiste in Badía (della quale poco si può ricavar di buono.) Finalmente il P. Ab. Malpigli fece varj acconcimi, e risarcimenti al Monastero, danneggiato malamente dalle accennate soverchie piogge, che caddero in enorme quantità d'Ottobre, e di Novembre di ess' anno con allagare gran parte del Quartiere di S. Croce.

Alla pag. 5. verso 8. che ora è, *leggi* che era. *e verso* 19. a dell' *leggi* e dell'

SIGILLO II.

FRANCISCVS PISANVS D. M. cioè
DIVI MARCI PROCVRATOR.

PRESSO S. ECCELL. PIETRO DI IACOPO
GRADENIGO GENTILUOMO
VENEZIANO.

SOMMARIO

I. *Chi foſſe, ed in che tempo fioriſſe queſto ſoggetto, la cui Dignita ſi raviſa dalle ſeguenti notizie.*

II. *Si prende occaſione di toccare d' alcune Opere di Franceſco Petrarca.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO II.

INsieme coll' impronto del Sigillo presente, mi trovo una Relazione tolta in buona parte da Francesco Sansovino, e trasmessami graziosamente di Venezia sopra di esso, la quale è l' appresso „ Sortì Procuratore di S. Marco *de* „ *ultra* Francesco Pisani, ricco giovine, e di- „ scendente da prestantissimi Senatori, l' an- „ no 1649. a' 24. di Maggio; pochi giorni do- „ po, che attaccata fu l' Armata Veneta con „ la Turchesca nel Porto di Focchie, numero- „ sa di 72. galere, dieci maone, undici vascelli „ con diecimila soldati la maggior parte Gian- „ nizzeri, e restò gran parte di questi legni in- „ cendiati, ed affondati; fatti molti schiavi, e „ liberati molti Cristiani, che servivano in mi- „ sera schiavitù quei Barbari, de' quali ne re- „ storno morti da settemila, fugati gli altri, e „ dispersi.

„ Era allora per Guerra sì crudele la Re- „ publica assai stanca, stante le spese intollerabi- „ li; onde fra quelli, che concorsero a rinforzare

„ zare il pubblico Erario, fi fu il Pisani; per la qual
„ cosa fu creato Procuratore, come si è detto.

„ Di lui è il gran Sigillo ben blasonato, et
„ inciso nell' acciaio, dove spicca l' Arma genti-
„ lizia esplicante un campo diviso di azzurro,
„ e di argento con un leone rampante di op-
„ posti colori.

„ La Dignità di Procurator di S. Marco
„ in Venezia è luminosissima, e tiene incom-
„ benze assai reputate. Essendosi già dato
„ principio alla fabbrica dell' ammirabile Tem-
„ pio di S. Marco da Giustiniano Partecipazio
„ Doge, e continuando a farsi maggiore di cor-
„ po, e di ornamenti da' Principi successori,
„ crebbe la cura dell' edificio; e non potendosi
„ attendere a sufficienza, parve a' Padri di quel
„ tempo, che si desse il governo della Basilica
„ ad un Patrizio, che chiamarono Procuratore,
„ essendo l'officio suo di procurare il finimento
„ della incomparabile Opera. Del 1231. poi fu
„ al primo aggiunto un compagno; e del 1259.
„ fu accresciuto il terzo, come del 1261. il
„ quarto. Questi essendo uomini di conto, et
„ illustri, ebbero oltre a quella della Fabbrica
„ altre incombenze d'importanza, et acquistan-
„ dosi riputazione per la loro bontà, moltipli-
„ cando i lasci, furono costretti a dividere i
„ ridotti fra loro. Essendo addunque i Procura-
„ tori rimasti tre per numero, si ordinò, che
„ l' uno attendesse alla Chiesa, e fosse chiamato
„ *de supra*; che l'altro governasse le Commessa-

rie

„ rie di là da Canale, e foſſe detto *de ultra*, e „ che il terzo provvedeſſe alle Commeſſarie di „ quà da Canale, e foſſe nominato *de citra*. „ Poi per più comodo del 1319. furono creati „ due Procuratori per ridotto, dandoſi loro in „ ſerbo le ſcritture, e i privilegj del Dominio. „ Finalmente del 1442. ſi ſtabilì, che foſſero „ tre per Luogo, et anche maggior quantità, „ ſecondo il biſogno, e le occorrenze, il meri- „ to, e le contribuzioni. Provvedono a' poveri „ marinari, diſtribuiſcono caſe, denari, e fari- „ ne. Uno di loro con una ſquadra di arſena- „ lotti ſta di guardia in piazza quando ſia ridot- „ to il maggior Conſiglio. Abitano per lo più „ in preciſi Palagi publici. Tengono le chiavi „ del Teſoro delle Reliquie.

„ Dopo il Principato, queſta è la princi- „ pale Dignità della Republica, e ſi dà per „ premio di grandiſſimi impieghi. Eletti, che „ ſieno, fanno aſſai pompoſo l' ingreſſo con fuo- „ chi, allegrezze, e ſtromenti. Vengono ad- „ dobbate le ſtrade della Mercería, e ſono „ permeſſe le maſchere.

„Nella Famiglia Piſani pertanto contiamo ſino „ al numero di 11. Procuratori „ Così la Relazione.

Se poi ſi doveſſe attendere quel, che del principio vetuſto di queſta Dignità di Procurator di S. Marco ſoggiugne il Sanſovino, tali ſono le ſue ambigue parole „ Qual foſſe il pri- „ mo, e quando creato non ſi ha certezza al- „ cuna. Andrea Dandolo nell' Editto in materia

de'

„ de' Canonici di San Marco, par ch'accenni,
„ che questa Dignità avesse principio sotto il
„ Doge Domenico Contarini, che fu l'anno 1043.
„ perciocch' egli ragionando di questo dice:
„ *Nonnulli cum singulis portionibus dispositi*
„ *Capellani, & subsequenter per Petrum Ursco-*
„ *lo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Can-*
„ *diano Ducis praecessoris sui exustam incendio*
„ *renovavit. Quam Dominicus Contareno postea*
„ *in forma, qua nunc cernitur, restauravit. Pro-*
„ *curator eidem Ecclesiae, & fabricae cum*
„ *annuis redditibus extitit constitutus &c.* Di
„ maniera che si può credere, che erri-
„ no tutti quelli, che scrissero, che il Procura-
„ tore fosse ritrovato allorachè il Doge Ziani
„ lasciò per testamento diversi stabili alla Chie-
„ sa, poichè esso fu ordinato per tanti anni in-
„ nanzi che fosse fatto il Ziani. Il detto Pro-
„ curator adunque si sottoscriveva in questa ma-
„ niera. *Ego Angelus Faletro Procurator Operis*
„ *Beati Marci* „

II. Ricevei assai mesi sono dalla gentilezza di S. Ecc. Pietro Gradenigo Gentiluomo Veneziano questo Sigillo, colle notizie riferite. Ed ora leggo nella eruditissima Dissertazione della pubblica Librería di San Marco, Opera del Sig. D. Jacopo Morelli, che la base, per così dire, e cominciamento di essa Librería furon le Opere di Francesco Petrarca ad essa prima della sua fondazione donate, e che erano state ove si custodivano le scritture più pregevoli alla Commissaría de' Procuratori di San Marco raccomandate.

SIGILLO III.

✠ S' FERANTINI DE MALATESTIS

APPRESSO IL SIG. DOTTORE NICCOLO' FIGLINESI.

SOMMARIO.

I. *Del Podestà nostro il Cav. Ferrantino de' Malatesti di Rimini.*

II. *Della Nobiltà del Podestà di Firenze; sua antichità, comitiva, e abitazione.*

III. *Documento da aggiugnersi alle Memorie del B. Benedetto XI. Sommo Pontefice.*

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO III.

I. PER quel che ſcrive il P. Abate Pietro Farulli Camaldoleſe, che la linea di Malateſtino Malateſti ſi eſtinſe, non ſi viene in una baſtante cognizione, non dicendo egli nè in chi, nè quando, nè ſi può far capitale di ciò: bensì può prenderſi da lui del lume per premettere, che il Cavalier Malateſta, che venne mandato al Governo della Città noſtra dal Re Carlo di Angiò di conſenſo de' noſtri Cittadini, ſi morì nel 1313. e tra i molti figli ſuoi rimaſe un Malateſtino padre a ſuo tempo di Ferrantino, che adoprò poi il preſente Sigillo, e or ci dà materia da ſcuoprire dilettevoli notizie.

Eſſo Ferrantino pertanto da noi creato Poteſtà di Firenze, venne a prendere così decoroſo Ufizio, e il cominciamento fu il dì primo di Gennaio del 1306. all' antica uſanza Fiorentina, per governar quivi per ſei meſi interi, vale a dire fino al dì primo di Luglio 1307. Egli cambiò la perſona di Cante de' Gabbrielli da Gubbio. E ſe doveva avere avuto ſecondo le Leggi noſtre trentaſei anni finiti, ſembra, che ei foſſe nato non dopo l' anno 1270. e che di intera virili-

tà aveſſe ſortito d' eſſer fatto Cavaliere, ed eletto Generale della Taglia, come veramente fu nel 1324. al dire di Scipione Ammirato.

L' Arme ſua, che quì ſi vede, è l' iſteſſa di altro Sigillo, che ſi conſerva nell' Archivio Stroziano, che fu di Galeotto Malateſti de' Signori di Rimini, il qual militò per la Repubblica Fiorentina, e fiorì verſo il decimoquarto ſecolo.

L' Ufizio di Poteſtà di Firenze, qual ſoſtenne Ferrantino, è antichiſſimo, mentre ſi legge, che fino verſo il 1180. vi aveſſe fra noi il Poteſtà. E ben nel 1190. era Poteſtà noſtro il Conte Ridolfo da Capraia, e nel 1198. del meſe di Luglio io trovo tenerſi tale Impiego da Meſſer Riccieri da Gartano; ſiccome nel 1200. e nel 1201. da Meſſ. Paganello de' Porcari da Lucca; e ſe ſi dà intera fede alla Cronica di Paolino di Piero, nel 1199. fu eletta dai Fiorentini la Poteſtà prima, che per innanzi era retta per i Conſoli, o per i Vicarj. Soggiugnendo che nel 1200. ſi eleſſe da noi Paganello, il quale entrò in Signoría il dì di Calen di Gennaio, e reſſe sì grazioſamente la Signoría ſua, che perciò fu raffermato per l' altro ſeggio, e in forſe fu il primo, che i Fiorentini eleſſero in Poteſtà; laonde ſi vede di quanti anni ſia più antico queſto Ufizio di quel che aſſegnano Riccardaccio Maleſpini, e Giovanni Villani, i quali ſcrivono, che ebbe principio nel 1207. nel quale anno ſedè Poteſtà Gualfredotto Graſſelli Milaneſe.

L' abitazione del Poteſtà in più antico tempo

era

era nel Vescovado. Nel 1239. il Podestà stava nelle Case de' Soldanieri, e nel 1250. in quelle degli Abati, una Volta delle quali rovinò addosso al Potestà, che vi dimorava; mercecchè non vi aveva ancora il Palazzo presente, come vi fu poi, e dove abitò con gli altri il nostro Ferrantino,

Palagio, che oggi si chiama del Bargello, il quale fu edificato ver l' anno 1250. Questo è quel Pa-

laz-

lazzo, che l'anno 1378. del mese di Luglio fu combattuto dal Popolo Fiorentino, che lo tenne per alquante ore, e quel Potestà, che era allora, lo rendè nelle mani degli Artefici, siccome afferma nel Tumulto de' Ciompi Gino Capponi. Il presente disegno del Palazzo del Potestà si vede effigiato eziandío nella Congiura de' Pazzi ora stampata in Napoli.

Nel 1224. circumcirca a questo Palagio vi era tornato a stare un Podestà, che vien ricordato ove si legge, che sotto il suo governo trovavansi destinati dal Consiglio del Comune dodici Cittadini, che arbitrassero, e tassassero non di lungi da esso chiunque occupava qualche parte delle mura della Città del primo Cerchio, e tra questi la Badía di S. Maria di Firenze, che dirimpetto a esso nuovo Palazzo ne occupava allora 66. braccia, e mezzo.

II. Era poi il Potestà di Firenze eletto per sei mesi da Cittadini a questo effetto deputati, e non poteva avere minor età di 36. anni compiti. Doveva essere o Cavaliere, o Marchese, o Conte, secondo che scrive Scipione Ammirato, e di ciò doveva portarne fede autentica dalla Patria sua; e di tutto questo ne ho io veduti attestati ne' libri intitolati Elezioni di Potestà nell' Archivio del Monte Comune di nostra Patria. Nel caso poi, che ad alcuno fossero mancati tutti questi requisiti, la Repubblica medesima gli faceva Cavalieri, come accadde fra gli altri l'anno 1371. a Messer Landuccio de' Becchi da Gub-

Gubbio, che fu armato Cavaliere in Firenze, prima che prendesse l' Ufizio. Doveva esser buon Cattolico, e zelatore, ed amante della Parte Guelfa, e perciò ne veniva escluso chiunque fosse stato originario del luogo del passato Potestà, ovvero compatriotto fosse stato de' suoi medesimi Ufiziali. Non poteva essere eletto chi fosse d' un luogo dentro la distanza di 50. miglia vicino a Firenze, nè chi un' altra fiata almeno non avesse esercitato l' istessa Carica in altra Città, o pure qualche altro nobile Ufizio pubblico, del che doveva mostrarne i sindacati. Nè poteva essere eletto chi dentro a cinque anni avesse avuto altre simili decorazioni in quella Città dove andava, se non se in qualche improvviso caso, come seguì l' anno 1378. che morendo in carica di Potestà Messer Juccio di Messer Agnolo de' Manassei da Terni, per la sua morte subentrò il Capitano del Popolo, che era Messer Bernardo di Messer Tommaso da Meletino di Teramo. Per simile accidente l' anno 1383. prese l' altro Ufizio vacante per la morte del Capitano del Popolo il Potestà Messer Simone di Messer Tommaso da Spoleto nello stesso giorno, che egli finì la sua Potestería.

Fatta l' elezione, doveva il Potestà in termine d' otto giorni accettare la Carica, e darne conto per lettera ai Priori, e Gonfaloniere di Giustizia, e dipoi venire a Firenze un giorno prima di prendere il possesso, conducendo seco tutta la sua Corte, e Famiglia, che non era poca. Faceva

quin-

quindi la sua entratura col maggior onore possibile, venendo riscontrato alla porta della Città con trombe, tamburi, pifferi, naccherini, e cennamelle, e suoni di campane, siccome si legge ne' libri di Camera del sopraccitato Archivio. Durava il suo Ufizio sei mesi, e nel prenderne il possesso si presentava egli davanti i Priori, il Gonfaloniere, e i loro Collegj nella stanza dell' Udienza, dove dal Notaio delle Tratte venivagli dato il giuramento, ricevendo poi il bastone del comando dalle mani del Gonfaloniere, a cui lo restituiva terminato il suo tempo. Si trasferiva poscia al Palazzo di sua abitazione, che tale era dopo al 1250. il sopra dimostrato Palazzo del Bargello, addobbato allora di utensili, e masserizie del Comune, e indi in poi gli veniva espressamente vietato il partirsi di Città.

Insolito è il caso, che si legge al nostro Archivio Gen. in Ser Lando da Pesciola, cioè, che *die 20. Decembris 1339. in Ecclesia Fratrum S. Marci per Priorem &c. Conventus S. Marci ex parte, & mandato, & vigore mandati Domini Vicarii Episcopi Florentini denuntiatus fuit excommunicatus Dominus Simon presens Potestas Florentie in Ecclesia Santi Marci coram populo pulsatis campanis, & candelis extinctis.*

La sua Corte era composta di due Giudici Collaterali per le cause civili, di un altro Giudice per i malefizj, e di quattro Notaj, uno de' quali per i malefizj. Vi erano altresì otto Donzelli vestiti ad uniforme, due Trombetti,

un

un Paggio, e quattro cavalli armigeri. Anche questa famiglia doveva essere Guelfa, Cattolica, e di buoni costumi, e doveva esser mantenuta tutta a di lui spese. Teneva ancora un Caporale appellato Connestabole con 25. famigli detti berrovieri, o come diremmo noi, birri, per andare giorno, e notte in cerca de' malfattori. Questa famiglia era rassegnata da due Cittadini del numero de' Collegj, e trovandosi taluno mancante, per ciascun uomo, che fosse mancato, si ritenevano al Podestà fiorini due d' oro larghi sul salario. Aveva egli per sua provvisione, e spese di tali Ufiziali fiorini 1400 in quel semestre dal Camarlingo del Comune di Firenze, come si vede ne' libri di Camera.

Di questa provvisione gli venivano ritenute le appresso somme. Per un dono da farsi a quello, che era stato il primo a nominare la Città, Terra, o luogo, donde eleggevasi il Potestà, fiorini 4. Per mance da darsi all' Assessore, e Sindaci, che sindacavano al fine dell' Ufizio il Potestà, e sua famiglia, fiorini 26. i quali si ritenevano nell' ultima paga. Era obbligato per Natale, ovvero per S. Giovanni ad offerire nella Chiesa di S. Giovanni un palio di seta, il cui valore fosse almeno di fiorini 25. con diverse altre mance simili a quelle, che dava il Capitano del Popolo. Finito il suo Ufizio doveva star quì personalmente dodici giorni per averne il sindacato.

Finì questo Ufizio del Potestà verso l'an. 1502. sull' instituzione della Ruota, non rimanendovi

appena altro che il nome. Trovo, che l'ultimo Poteſtà fu Silveſtro da Fuligno. E ben ne' 20. di Novembre dell'anno 1505. ſi poſe una Santa Caterina con una ruota in capo ſulla porta, che è a mezzo la ſcala del Palagio del Poteſtà, che va ſopra in eſſo Palagio partendoſi dalla corte, e in tal dì ſi cominciò a tener l'ordine de' quattro Dottori ſcelti a giudicare i caſi del Palazzo ſteſſo, il cui Congreſſo ſi appellò la Ruota.

III. Circa un'elezione ſtravagante del Poteſtà mi piace di portare come coſa, ch'ha del particolare un documento, che ſi legge dell'anno 1303. nell'Archivio di S. Maria Novella, *quarto Id. Aprilis Pontificatus Benedicti XI. anno primo*, per ſua Bolla data *apud Montem Roſolum*, cioè Monte Roſoli, diretta al Poteſtà, che riſedeva, al Capitano, a' Priori, ed al Gonfaloniere, nella quale ſi avviſa *Sicut per veſtras, quas accepimus litteras, evidenter apparet, vos Priores, & Vexillifer, & quatuordecim Sapientes ad id iuxta morem veſtre Civitatis electi nobis hac vice eligendi vobis Poteſtatem pro ſex menſibus a Calendis Julii proximi venturi in antea computandis conceſſiſtis unanimiter facultatem*; eſprime, che benchè infinite cure del Paſtorale ſuo ufficio, e neceſſarie potrebbero ſcuſarlo da queſto penſiero, pure *ſuperat, dilectiſſimi filii, caritas, quam ad veſtram devotionem habemus, vincit bene initiate pacis deſiderium, quod cordi noſtri ſpecialiter ineſt, angit paterna pietas in filios, ut votis veſtris in hac parte cum Dei auxilio ſalubriter annuamus,*

& per nos voluntati veſtre in hiis, & etiam aliis quantum honeſte poterimus ſatisfiat. Florentinus namque Populus devotione electus, fide conſpicuus, & elemoſinarum largitione preclarus, in ſuis deſideriis gratiam, & favorem Apoſtolicos promeretur. Ideoque a nobis predicta facultate precepta, nominamus, & eligimus vobis primo loco ſtatim Poteſt veſtram pro ſex menſibus memoratis Nobilem Virum dilectum filium Antonium de Fiſceraga de Laude. Et ſi ille non eſſet ad idem, nominamus, & eligimus ſecundo loco Guidottinum de Bonghis de Pergamo, & ſi hic non adeſſet, tertio loco nominamus, & eligimus ad Poteſtariam huiuſmodi Martinum de la Turre de Mediolano, quod ſi forſitan nollet, Thebaldus de Bruſciatis de Novara quarto loco ad hoc eligimus, & etiam nominamus. Recipietis ergo, & tractabitis, prout vos decet huiuſmodi Poteſtatem. Ad hec quia illius in terris vices gerimus, qui dicit Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis, vos totis affectibus noſtris hortamur ad pacem Venerabili Fratri noſtro Nicholao Epiſcopo Oſtienſi Apoſtolice Sedis Legato, cuius fidei puritatem, circumſpectionem, prudentie, & conſtantie firmitatem longis retro temporibus ab experto didicimus in dicte pacis negotio credite eiuſdem pacis emulos, ſi qui ſunt, quod ſperare nolumus, taliter cohibere, quod optata pax nullum ſentiat detrimentum. Sine pace enim non erit iuſtitia, quia ſicut ſcriptum eſt, iuſtitia, & pax copulate ſunt.

Ripigliando ora di ciò, che ſi raccoglie da' libri

dell' Arch. del Monte Comune, il Giudice della Camera era uno de' Miniſtri, che conduceva ſeco il Poteſtà di Firenze, laonde durava il ſuo Uſizio quanto quello di lui.

In alcuni libri ivi intitolati Regiſtri di perſone rilaſciate dal Foro ſecolare all' Eccleſiaſtico, ſi fa menzione di certi Religioſi, accuſati, e inquiſiti dal Poteſtà di Firenze, e da' ſuoi Giudici, a cagione di qualche loro delitto, e poi rilaſciati dai medeſimi al Foro Eccleſiaſtico o per la ſemplice veduta delle Patenti, e Dimiſſorie prodotte da quelli, o ſivvero all' intimazione della Scomunica fatta dal Veſcovo, e ſuo Vicario al Poteſtà, e a' Giudici predetti.

SIGILLO IV.

✠ NICO. ASSONICA
I. V. D. PREP. BĒG.

PRESSO SUA ECCELL. IL SIG.
BALI' FARSETTI.

SOMMARIO.

Si riporta eſteſamente una Lettera ſcritta all' Autore da Sua Eccellenza il Sig. Tommaſo Giuſeppe Farſetti Pa[illegible] Veneto, e Balì del Sacro Ordine di Malta ſul preſente Sigillo.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IV.

IN mano di un mio Fattor di cam-
„ pagna nella Villa di S. Ambro-
„ gione, detto volgarmente S. Bro-
„ gione, s'è ritrovato un Sigillo, il
„ quale ancorchè non assai bene an-
„ tico, pensai però subito, che potesse inserirsi
„ nella vostra famosa, e bella Raccolta di Sigilli
„ antichi da voi pubblicati a vantaggio di chi
„ si dedica a questa specie di applicazione. E
„ però voglio indirizzarvelo, affinchè veggiate se
„ è cosa, che faccia al vostro caso.

„ Ma perchè egli risguarda una Famiglia
„ dello Stato Veneto, ed io sono più a portata,
„ attesa la vicinanza, d'esserne informato; e per
„ rendere anche il picciolo dono più compito,
„ e più grato, unisco qualche notizia e della
„ Famiglia, e della persona, alla quale esso Sigil-
„ lo appartenne, avvertendovi, che la maggior
„ parte di esse mi furono comunicate dal pieno
„ di cognizioni amico mio, e quali negli studj

„ com-

„ compagno Abate Jacopo Morelli, che ſpeſſo
„ con me ſi ritrova.

„ Adunque il Sigillo ſpetta ad uno della
„ Caſa Aſſonica, e traente forſe l' origine ſua
„ da un luogo del Territorio Bergamaſco in
„ cotal forma denominato.

„ Nobile fu eſſa di lunga mano, e ſempre
„ impiegata in degne, e coſpicue cariche, e
„ che molti ſoggetti ſomminiſtrò alle lettere in
„ varj tempi.

„ Il primo, che ſi vegga dar ſaggio di ſua
„ dottrina, e prudenza, è Giovanni Aſſonica,
„ che nel 1329. trovaſi Vicario Generale d' un
„ Cipriano Veſcovo della Città di Bergamo, e
„ che poi nel 1345. oſſervaſi aſſunto alla Pre-
„ poſitura della Cattedrale.

„ E parimente il primo, che ſi riſcontri
„ Giudice di Collegio, e Gentiluomo del Con-
„ ſiglio della Città, ſi è un Pietro Aſſonica gli
„ anni 1495. e 1504.

„ Gli altri tutti dopo furono al godimento
„ di tale prerogativa, come potrei provarlo con
„ pubblici documenti.

„ Ma ſarà bene quì porre un po' di Albe-
„ ro di queſta Famiglia, tale ch' io l' ebbi da
„ Bergamo per gentilezza, e cortesía del Nunzio
„ Sig. Pietro Taſca.

„ 1379. *D. Bonomus, & Bonetus*

„ 1446. *D. Petrus dictus Petrolus*

„ 1483. *D. Perinus*

„ 1472. *Ven. Dom. Antonius Canonicus Cathedralis.*

„ 1480. *Canon. Rev. D. Bartholomaeus Episcopus Justinop.*

„ *Spect. & integerrimus D. Joannes Antonius.*

„ 1493. 1510. *Spect. & Cl. Dott. de Collegio Dom. Petrus—Uxor Nob. D. Catharina fil. q. Mag. D. Vinciguerrae de Grompis Civis Paduae.*

Sp. D. Alexander L. D. de Collegio.

1543. *Rev. D. NICOLAUS J. U. D.*

M. D. Marcus Antonius.

„ Fu anche Avvocato di grido in Venezia „ l'anno 1540. Franceſco Aſſonica; e forſe dall' „ aver egli ſcelto per ſuo domicilio la Dominan- „ te, nacque, ch' eſſa Famiglia ſi regiſtraſſe nel „ numero delle Cittadine di noſtra Patria, con- „ forme ſi narra in un libretto mandato in lu- „ ce queſt' anno preſente dal Bettinelli Libraio. „ *Gli Aſſonica, detti volgarmente Sonica, erano* „ *Gentiluomini Bergamaſchi. In Venezia ſonovi* „ *ſtati di queſto nome molti Mercadanti, e Gio.* „ *Franceſco Dottor, ed Orator eccellentiſſimo, e* „ *Fiſcale della Republica. In S. Maria Zobe-* „ *nigo vi ſi veggono Memorie.*

„ Molto conoſciuto, e nominato ancora „ dal Padre Contarini nel Libro *De Epiſcopis* „ *ad Hiſtriac. Eccleſias ex Ordine Praedicato-* „ *rum aſſumptis*, ſi è ſtato un Bartolameo, „ che fu Veſcovo di Capodiſtria. Intorno a „ queſto Veſcovo è bene il produr quì una let- „ tera di Fra Donato Calvi manoſcritta in un „ Codice Zeniano, che molto lo eſalta. *Bar-* „ *tolameo Aſſonica fu d' una Famiglia molto* „ *antica, e degna della Città di Bergamo. Fu* „ *Canonico della Cattedrale, Referendario dell'* „ *una, e l' altra Segnatura, creato Veſcovo di* „ *Capodiſtria da Aleſſandro VI. l' anno 1503.* „ *nella qual Sede ſi trattenne ſinchè l' anno 1509.* „ *per la inondazione de' Potentati d' Europa con-* „ *tra la Veneta Republica fu obbligato a rim-* „ *patriare, dove quaſi ſempre per tutto il reſto* „ *di ſua vita ſi trattenne. In l' auxilium nun-*

quam

„ *quam deficiens adoperato ne' più rilevanti biso-*
„ *gni; onde l' anno* 1511. *fu eletto Ambasciatore*
„ *al Re di Francia per la confermazione de' Pri-*
„ *vilegj, ed in ogni altra occasione S. Signoria*
„ *Illustrissima e Reverendissima era sempre sul*
„ *tavoliere per ogni pubblico impiego. Intervenne*
„ *l' anno* 1513. *al Concilio Lateranense sotto Leo-*
„ *ne X. e l' anno* 1517. *morto Niccolò Lippomano*
„ *Vescovo di Bergamo, fu a pieno concorso di voti*
„ *eletto in Vicario Generale Capitolare della Pa-*
„ *tria. Il Prencipe con sua Ducale delli* 20.
„ *Aprile* 1520. *commise al medesimo l' estirpa-*
„ *zione degli Istregoni del Territorio di Berga-*
„ *mo, e nel* 1525. *lo troviamo con due Canonici*
„ *deputato per procurare appresso N. Sig. Clemente*
„ *VII. li Privilegj circa la collazione de' Benefi-*
„ *zj attinenti alle Dignità, e Canonici, e perti-*
„ *nenti alle Prebende Canonicali, e la conferma*
„ *delli Statuti. Nello stesso tempo era Proposto*
„ *della Cattedrale, che poi l' anno* 1525. *rinun-*
„ *ciò con alcuni Benefizj a Niccolò Assonica sue*
„ *nipote. In Bergamo, e Territorio conservò*
„ *molte Chiese, ed Altari, e l' anno* 1529. *a' 13.*
„ *d' Aprile abbandonò il respiro.*

„ Il medesimo Calvi nella sua Scena lette-
„ raria degli Scrittori Bergamaschi annovera un
„ Gio. Batista Assonica fra gli Accademici Ec-
„ citati 1664.

„ Di Carlo poi, che trasportò assai felice-
„ mente nel dialetto Bergamasco il Goffredo del
„ Tasso, ne ragiona il Mazzuchelli. Questo Poema

„ in ottava rima vedeſi impreſſo in Venezia in
„ quarto, ed è dedicato alla Ducheſſa di Man-
„ tova nel 1670. Indi ſi riproduſſe con figure
„ il 1678. per Gio. Freghetti.

„ Altro lavoro di lui è quello col ſeguen-
„ te titolo ſtampato da Niccolò Pezzana in 12.
„ nel 1674. cioè *Guida Geografica, ovvero com-*
„ *pendioſa deſcrizione del Globo terreno di D.*
„ *Lodovico Paſſerone ampliata dal Signor Dot-*
„ *tor Carlo Aſſonica*. Il noſtro Signor Cavalie-
„ re Jacopo Nani poſſiede in manoſcritto del
„ medeſimo Autore le Vite di dodici Ereſiar-
„ chi. E nella Libreria del Seminario di Pa-
„ dova vien cuſtodito altro manoſcritto di lui
„ contenente *Cento Eretici delineati con le loro*
„ *proprie figure, e deſcritti nelle loro vite ec.*
„ ove ſi riſcontrano correzioni, e note, che
„ moſtrano lo ſcritto originale. I ritratti poi
„ degli Eretici ſono a matita di buon diſegno.
„ Queſto Carlo ſi giace ſepolto nella Chieſa di
„ S. Agnolo, ed ha ſulla tomba la ſeguente
„ Iſcrizione.

„ D. O. M.
„ CAROLUS ASSONICA NOBILIS BERGOMENSIS
„ J. U. DOCTOR COLLEGIATUS
„ AD SERENISSIMAM REMP. OLIM PRO PATRIA NUNCIUS
„ EXIMIUS INGENII, ANIMIQUE VIRTUTUM CULTOR MUSARUM
„ DELICIUM, QUI HETRUSCAM TORQUATI TUBAM AD
„ VERNACULAM TIBIAM LEPIDE, CONCINNEQUE
„ TRADUXIT, MOX SERIORA CARMINA HISTORI-
„ ARUMQUE MONUMENTA, ET GEOGRAPHICA
„ TYPIS DATURUS PRAECOCI FATO RE-
„ REMPTUS, SUI IPSIUS NAENIAS RE-

CE-

„ CEPIT, AC MONUMENTUM, ILLAS
„ HAEREDUM, ET AMICORUM
„ LACRYMIS MODULATAS HOC
„ EORUMDEM MAERORE
„ CONSTRUCTUM.
„ ANNO MDCLXXVI. DIE X. JUNII AETATIS SUAE L.

„ Lungo sarebbe a voler rammemorare tutti
„ gli uomini dotti usciti da questa Famiglia.
„ Dirò bene, che da Bergamo in Padova tra-
„ sportossi, e fu forse quel Pietro, che ebbe in
„ moglie Caterina Grompo Gentildonna di
„ quel medesimo luogo. Laddove al certo fab-
„ bricarono ottimo, e bel casamento vicino all'
„ Orto de' Semplici, il quale fama è, che Pie-
„ tro Bembo abitasse per le rare anticaglie, e
„ prezioſi ornamenti, che una volta in se rac-
„ chiudeva. Di che ne danno anche oggi indi-
„ zio i muri d' una scala a chiocciola di
„ certa Torretta quadra in fondo al Giardino,
„ le pareti di cui presentavano incrostate di
„ pietra cotta in bassirilievi le immagini del
„ Castiglione, dell' Ariosto, e d' altri Letterati
„ di quel secolo amici del Cardinale.

„ Ma nel vestibulo si conserva in modello
„ quel busto, che Girolamo Quirini d' Ismeri-
„ co fece erigere nella Chiesa del Santo alla me-
„ moria del gran Pietro Bembo, e un altro
„ busto parimente di gesso è quello del Fraca-
„ storo, che vi sta dirimpetto. Ora questa ca-
„ sa acquistata negli scorsi anni da' Signori As-
„ sonica per Filippo Farsetti, è ridotta da lui

in

„ in più comoda, e più nobil forma, è paſſata
„ con tutta la ſua facultà nella mia linea ulti-
„ ma, e ſola ſuperſtite di Caſa Farſetti.

„ Intanto ben ſi conviene, che dopo anno-
„ verati alcuni uomini degli Aſſonica i più fa-
„ moſi, ſi paſſi a dire qualche coſa di Niccolò
„ poſſeſſor del Sigillo, di cui ſi ſcrive.

„ Nel Teatro di Achille Muzio, egli è
„ con altri della ſua ſtirpe nominato, e non
„ ſenza lode, come colui, che tratto dalla va-
„ ghezza, e dall'amore di trar ſuoi giorni in
„ Patria, rifiutò molti poſti onorifici ſtatigli al-
„ trove offerti, e rendite, e Veſcovadi. Udia-
„ mone i verſi.

„ *Aſſonicamque duo ſobolem ſplendore patenti*
„ *Ceu Sol illuſtrant inferiora viri,*
„ *Quas Franciſcus agit cauſas ſubſellia laudant,*
„ *Et Patriae orando commoda multa refert.*
„ *Hortenſii potuit vix plus ſuadela Catonis*
„ *Aut gravitas, linguae vis quoque, evaſſe, tuae.*
„ *Eſt clara, & ſoboles, nec tanto indigna parente*
„ *Legibus, & ſacris officioſa choris.*
„ *Eſtque Sacerdotes inter digniſſimus ille*
„ *Nicoleus Sophia, moribus, ore nitens.*
„ *Multae illum petiere Urbes, Sedeſque beatae*
„ *Ad Paſtorali munera obire vice.*
„ *Ipſe tamen Patriae dulci devictus amore*
„ *Maiores cenſus poſtpoſuitque gradus.*
„ *Tam bene qui Romae Praetoria munia geſſit*
„ *His conſanguineus Bartholamaeus erat.*

Di-

„ *Dignum qui Petri ſceptrum perferret, at una*
„ *Juſtini ſacrum geſſit in Urbe pedum.*

„ Egli fu Propoſito nella Chieſa di S. Aleſ-
„ ſandro, in tempo che quella Chieſa era Con-
„ cattedrale. Il Cardinal Pietro Bembo Veſco-
„ vo di Bergamo, che poc'anzi ſi è nominato,
„ lo eleſſe anche per ſuo Vicario Generale, e
„ ce ne fa fede Marc' Antonio Guerrino in *Sy-*
„ *nopſi rerum, & temporum Eccleſiae Bergomen-*
„ *ſis: Poſſeſſionem adiit die* 13. *Maii* 1544. *per*
„ *Flaminium Tomaroſium Papae Cubicularium*
„ *electo Vicario Generali Nicolao Aſſonica Prae-*
„ *poſito Sancti Alexandri*. Una tale elezione fat-
„ ta da ſimil uomo è la maggiore di tutte le
„ lodi, che a Niccolò ſi appartengano.

„ Per ultimo lo ſtemma gentilizio della Fa-
„ miglia, moſtra, come vedete, un'aquila, ed
„ una mano ſteſa. Il che era lo ſcopo, e la mi-
„ ra principale di queſta lettera, della quale fare-
„ te, o gentiliſſimo Sig. Domenico, quell' uſo,
„ che meglio vi tornerà in acconcio.

„ Venezia li 14. Gennaio 1774. M. V.

SIGILLO V.

Diviſa dell' Arte de' Vaiaj di Firenze.

PRESSO D. M. M.

SOMMARIO.

Si dà notizia di un genere di mercatanzia in antico molto reputata.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO V.

IL Vaio, animale simile allo scoiattolo, col dorso di color bigio, e la pancia bianca, ha dato il nome alla sua pelle, ed altresì agli abiti di riguardo, che si componevano una volta (sì per gli Ecclesiastici, e per i secolari assai più) di dette pelli, tenute in molto pregio, onde il Boccaccio nel Laberinto d' Amore: *Estimano ec. ne' vestimenti foderati di Vaio, e nella spada consista la Cavalleria.*

Quindi è che l' Arte de' Vaiaj fu ammessa in Firenze tra le sette Arti maggiori; perlochè Vincenzio Borghini nell' Armi delle Famiglie Fiorentine dice: *L' uso frequentissimo in Fiorenza di queste pelli può essere ottimo segno, che l' una delle sette, che si dicono maggiori Arti, è de' Vaiaj, messa fra le maggiori per la grossa condotta se ne facea.* Ed il vestire a vaio, che si legge nel Centiloquio di Anton Pucci Canto 40. terz. 40. *Vestì il buffone a vaio,* è quella roba vaia, di che parla Gio. Villani Lib. 8. cap. 60.

Dello stimabil pregio di questa mercanzía serva il portare i prezzi della gabella, che essa

pagava alle porte. In un mio Estratto delle mercatanzíe della Città di Firenze, scritto a penna dopo il 1411. si legge sotto la rubrica *Dell' Arte de' Vaiaj, e Pellicciaj:*

Vaj interi con pance, e dossi conci, il cento a novero, libre due l' uno, e dan. 4.

Pance di Vaio conce in fodere nuove il cento a novero lib. una l' una, e dan. due.

Vaj crudi il cento a novero lib. una, e soldi 16. l' uno, e dan. 4.

Dossi conci il cento a novero lib. 1. e d. 4. l' uno.

Fodere di Vaio vecchie infino in pance 160. l' una sol. 18.

Fodere di Vaio pelato infino nella detta quantità di pance 160. l' una sol. 8.

Il mentovato Anton Pucci tra le Rime antiche esponendo le bellezze di Firenze, come parte del Centiloquio, così:

Firenze è terra di mercatanzía,
Ed ecci ogni Arte; pogniam che ventuna
Son quelle, che hanno del Comun balía &c.
La settima Vaiaj, e Pellicciaj.

In più luoghi di Firenze quest' Arme comparisce alla nostra vista, ed in specie nella Piazza Granducale sopra l' Ufizio del Sale, ove infra quelle delle ventun' Arti occupa il settimo posto. Parimente in una delle nicchie esteriori d' Or San Michele, cioè in quella, ov'è la statua di S. Jacopo, ch' è di tal Arte, con fare per Arme una pecora bianca con molti Vaj, che è questa del presente Sigillo.

Fu

Fu anche il Vaio uno dei Gonfaloni del Seſtier noſtro di S. Piero, e poſcia del Quartiere di S. Giovanni.

Vedevaſi la ſteſſa diviſa de' Vaiaj in pittura nella Chieſa, che fu di S. Apollinare, e ciò a cagione, che ivi una noſtra famiglia popolare de' Telli Pianellaj vi fondò una Cappellanía, nel cui Altare l' Arme era nel grado di eſſa (come ne ſtavano vicini d'abitazione, e di bottega) intitolandola ne' Santi Bartolommeo, e Criſtofano.

Ciò toglie, o riſchiara l' opinione, che aveva Ferdinando Leopoldo del Migliore, cioè, che l' Arte de' Vaiaj aveſſe ſoprantendenza non ſulla Cappellanía, ma ſovra la Chieſa di S Apollinare. Il vero è, che i Conſoli dell' Arte eleggevano il Rettore del Benefizio ſuddetto. Se ne parla negli Statuti dell' Arte de' Vaiaj rubrica 39. col titolo *Della Cappella dell' Arte poſta in S. Apollinare, e ſuo Cappellano*, compilati l' anno 1579. per ordine del Granduca Franceſco I. ove ſi narra, che l' anno 1448. ai 28. di Febbraio i Conſoli ſuddetti ne accettarono l' juſpadronato, ed eleſſero il Rettore: e queſto ſeguì eſſendo Arciveſcovo S. Antonino, in ordine al Teſtamento, che appreſſo.

Bartolommeo del fu Tello, per ſuo vero nome Caſtello di Giacherio del popolo di S. Apollinare *ſepeliri voluit* per ſua diſpoſizione ultima *in dicta Eccleſia S. Apollinaris in ſepulcro ſuo ſubter Cappellam Sanctorum Bartholomei, & Chriſtofori, quam Cappellam de ſuis propriis de-*

denariis, & expensis dictus Testator edificari, & pingi fecit in prima entrata ex latere sinistro dictæ Ecclesiæ. Possedeva tal Cappella per sua dote più pezzi di terre olivate, pomate, boscate, ed in parte vignate, in tutto di staiora 39. con tre casupole ridotte a una casa sola ne' popoli di S. Martino a Gangalandi, e di S. Stefano a Calcinaia, siccome costa da un Inventario fattone l' anno 1589. Ed in altro del 1636. a' dì 25 di Agosto leggiamo, che obblighi erano del Rettore di quella, di far celebrare 52. Messe l' anno, ed un Anniversario il giorno dopo la festa di S. Bartolommeo, per l' anima di Bartolommeo di Tello di Giacherio. Ed in altro Inventario pure del 1663. io leggo, che era tenuto a far celebrare le suddette Messe una la settimana a libito suo quanto al giorno. Il tutto io ricavo da un libro a penna di varie notizie di essa Chiesa osservato in vendita, e da me comprato sulla fiera di S. Simone non prima della profanazione della Chiesa medesima.

Non parlerò di un altro stabile per essa Cappella mentovato nel Testamento predetto, della metà di una casa in via S. Zanobi dietro a S. Orsola *supra Cellam Pappe*, come ivi si dice; giacchè non se ne trova dipoi altra menzione nelle Scritture.

Il pio fondatore di tal Benefizio, della cui persona ho io discorso a lungo nel Tomo XV. di quest' Opera Sigillo IX. lo trovo al nostro Archivio Generale nominato ne' Protocolli di

Ser

Ser Franceſco Albizzelli ſotto il dì 9. di Dicembre 1371. e additato in queſta guiſa: *Antonius Forenſis de Sacchettis populi Sancti Apollinaris locavit ad penſionem Bartholomeo quond. Telli de Monte Reggi, qui habitat Florentie in populo Sancti Apollinaris unam apothecam cum ſuppalcho poſitam in populo S. Apollinaris in via Garbi ad uſum Pianellarii.*

Per fine occorre notare, che queſt' Arte ſi è domandata dai Notaj anche *Pelliparíorum*, come con molti eſempli potrei moſtrare: ma vaglia per tutti queſto, che io mi trovo or fra mano: *Ser Franciſcus Zanobi pop. S. Symonis de Florentia ſupradicti Quarterii, & Vex. habet unam Domum poſit. in Civitate Flor. in pop. S. Symonis eiuſdem Quarterii, & Vex. in via de la Burella, confinat. a primo latere dicta via, a ſecundo Bondi Mulatti, a tertio dicti Johannis* Peliparii, *& olim Maſi Mangieri, chiaſſo comuni in medio, a quarto dicti Ser Franciſci, que Domus empta fuit per ipſum Ser Franciſcum pro pretio florenorum ſexaginta auri. Item habet aliam domunculam connexam dicte Domui poſitam, in dicto pop. & via, cui a primo dicta via, a ſecundo ſupradicta Domus dicti Ser Franciſci, a tertio Sororis Niccholoſe Monialis Monaſt. de Monte Domini, ſive d. Monaſterii, & olim Luce Teghie de Toloſinis &c. pro pretio florenor. quinquaginta.*

SI-

SIGILLO VI.

OPERA
S. MA. IMPRUNETA

APPRESSO L' OPERA MEDESIMA.

SOMMARIO.

I. *Segnali de' varj nomi di queſto luogo.*
II. *Diviſa, e notizia inſieme di un' illuſtre Famiglia Fiorentina ſconoſciuta.*

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO VI.

SI scorge nel Sigillo presente dell' Opera di S. Maria Impruneta come colla lunga età si trasformano i nomi, ed il passato tempo nell' oblio s' involve. Sembra invero, che questo monumento sia giunto a noi *Perchè memoria eterna ne restasse*: Imperciocchè siccome nel suo titolo ci pone in veduta soltanto lo stato presente del luogo, così nella impresa l' età prisca, o almeno molto antica denota.

Vede ognuno, che esso non è in tutto e per tutto de' tempi nostri, nè si avvicina ad essi; cioè di quando passò tal Chiesa a dirsi S. Maria *in Pruneto*, *in Prunetis*, *in Pruneta*, donde poi *Impruneta*; e nè pure fa mostra di quando ne' secoli di mezzo si appellava *in Poneta*, *in Peneta*, *in Pianeta*.

Se la fondazione di questo Santuario si stabilisce verso il mille, età, che si congettura da chi ne ha raccolte modernamente rare notizie; convien dire, che S. Maria *in Pineta*, *in Pinita*, *Impineta*, *e Impinita*, atteso questo ramo di Pino fosse la primiera denominazione, deriva-

ta da un' antica ſelva di Pini, di cui reſtanvi ſegnali ancora.

Non ſi mentova per queſto niuna delle ſtravaganti denominazioni de' ſecoli medii ſurriferite. Bensì faſſi veder chiaro il denominare del 1040. *ſito Pinita*, che ſi legge in un contratto, il quale eſiſte nell' Archivio di S. Felicita di Firenze, e di altro ſomigliante del 1042. che ſta ripoſto nell' Archivio del Capitolo Fiorentino con dirſi *de Plebe Santae Mariae ſito Pinita*; che ben concorda con altri eſempli da oſſervarſi, sì del 1069. mediante la donazione, che ſi trova fatta in queſta Chieſa *Santae Mariae in Pineto*, e sì di altra donazione del 1076. ſeguíta *infra Plebem Santae Mariae ſito Pinita*, ed eziandío di quella di un contratto di conceſſione dell' anno 1096. nell' Archivio di Monte Oliveto al Piovano della Plebe di *S. Maria in Pineta*, e di ſimil contratto della Badía di Paſſignano dell' anno 1097. dello ſteſſo tenore. Ed è manifeſto, che ſi tirò innanzi ad appellarſi così queſta Chieſa per aſſai tempo, ſe ſi pon mente, che nel 1137. e nel 1156. è da leggerſi con lo ſteſſo vocabolo *in Pineta* in una carta della Badía di Monteſcalari, ed in una Bolla di Adriano Quarto; documenti, che per la maggior parte gli abbiamo nelle Memorie Iſtoriche di queſta Chieſa, laſciateci dall' erudita penna del fu diligente indagatore il Piovano di eſſa Giovambatiſta Caſotti: ſalvo cioè quegli, che io leggo al noſtro Archivio Generale, e in quel di Ceſtello.

Di-

Dimoſtraſi dunque per il ſimbolo del Pino, che campagna di Pini, e non di Pruni fu dapprima quella e ciò ſenz' altro miſtero, e in ſemplice guiſa; non già come ſono ſtate fatte le Impreſe di perſone, di famiglie, e di adunanze per denotare le proprietà di quell' albero annoſo, ed eccelſo.

Pineta pertanto val luogo, ove allignano, e fanno prova i Pini, che così fu detto il Barco di Artimino; onde il Sanleolini in un ſuo epigramma *Parco ferarum ad Pineta Friſcobaldia M. Coſmi opera muris circundato, ferae ad venatorem:*

Vertice pinifero, qua Friſcobaldia coelum
Sylva ferit, carmen ſtipite Pinus habet.
Ex aliis luſtris pinguem venare ferinam:
Ora alio ſatient ſanguine tincta canes.
Servamur Coſmo: nec tendit Delius arcum:
Clauſis vel parcit magna Diaua feris.

II. E quì l'amore alla Patria non ſoſtiene, che io traſcuri opportunità alcuna. La ſtirpe Fiorentina de' Romoli, che facendo per ſua arme il Pino, che appreſſo, poſto in mezzo a due gigli

eſſa rimane per incuria molto ſconoſciuta, tuttochè meritaſse ſomma ſtima. Queſta è la Fami-

miglia di coloro, che il Padre Giulio Negri appellò impropriamente *Romulei*, de' quali va egli, pressochè unico, mentovando Bartolommeo a' Legali noto Giureconsulto, il quale esercitò, dice esso Negri, primieramente la Professione legale in Germania, dove al riferir del Poccianti (*in Catalogo Script. Flor. pag.* 26.) *in regione illa ut alter Bartolus venerabatur*; e poscia dal Granduca Cosimo Primo richiamato a Firenze sua Patria, spiegò nella celebre Università di Pisa per molti anni, e con incredibile plauso l' Jus Civile.

In fatti, per quel, che sia studio, e disciplina, in una delle sue Prefazioni indirizzata il dì primo di Luglio 1569. di Ingolstat, *Illustrissimo, ac Potentissimo Cosimo Medici Florentiae, et Senarum Duci Optimo, Domino, & Patrono suo*, egli fa onorevol ricordanza di Filippo Decio stato suo Precettore. E rispetto al fomentare la miglior letteratura, ove tien pur luogo la Legge, cui il Negri fa risaltare, Bartolommeo Romoli viene a porre in vista al suo Principe qualmente il Pontefice Clemente VII. siccome Cosimo, e Lorenzo de' Medici, con incredibile ansia, ed immensa spesa dall' Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dalla Grecia, e fin dall' Arabia avevan fatti venire antichissimi manoscritti Codici per arricchire la Librería Medicea sì fattamente, che nè quella età, nè l' età de' loro padri potè mai averne sperata una simile. *In qua praeter alia innumerabilia antiquitatis monumenta, etiam-*

num

num hodie (segue a dire) *ille incomparabilis Pandectarum Juris thesaurus visitur, dignus mehercule, qui singulis annis, Reliquiarum instar accensis facibus publicè ostendatur, & quodammodo adoretur: Qui thesaurus superioribus annis Tuae Celsitudinis liberalitate, cum summa omnium doctorum virorum gratulatione typis excussus, & in lucem editus est &c. Unde nobis T. Livii decades, nisi ex Medicaea Bibliotheca, omnis literaturae uberrimo fonte prodiissent? Testantur enim Historiae hunc rerum Romanarum fidissimum, & elegantissimum Scriptorem a Cosmo Medice antiquo primum Alfonso Arragonum, & Siciliae Regi doctissimo donatum esse, qui eum postea in Bibliotheca sua, quam multis, & variis libris instructissimam habuit, reposuit &c. Quamdiu enim Socinus antiquus, Felinus, Aretinus, Decius, & similes Jureconsultorum, & Canonistarum Coryphaei, quorum monumenta nulla unquam vetustas abolebit, usurpabuntur, tamdiu Medicaeorum liberalitas praedicabitur, qui non solum mille, quod ante eos tota Italia inauditum est, sed etiam mille & quingentos coronatos salarii loco uni assignaverunt. Quis unquam Medicum, aut Philosophum mille coronatis docuisse vidit, legit, aut audivit?*

Dopo questa prefazione del Trattato *de Mora* si leggono varj Elogj fatti alla emulata virtù di Bartolommeo come autore, col titolo anche personale *in celeberrima Ingolstadiensi Academia LL. Professoris Ordinarii primarii*, e un *Carmen*

di

di Giorgio Ronero, nel quale esso così va dicendo perentro:

Sed neque nunc Romae cedit Germania nostra,
Quae eximios Juris nutrit, alitque viros.
Qui quo Teutonicae possint prodesse juventae,
Evolvunt varios nocte, dieque libros.
Inter quos facilè prae multis tempore nostro
Romuleus Juris viva lucerna viget,
Qui tradit sacras infuso lumine Leges,
Legiferique docet sancta Statuta fori.
Nodosos Canones, numerosa volumina Legum
Qui mira ingenii dexteritate tenet.
Id quod ab hoc libri scripti testantur ubique,
Quos escudendos nunc dedit ille typis.
Nec contentus eo, complura volumina scribit,
Usque adeo cunctis consuluisse studet.
Aspice quae facies, huius qua forma libelli
Sit, qua sintque suo tradita cuncta loco.
Quis tituli istius sensus sit, quae sit origo,
Quidque sibi in titulo hoc dictio quaeque velit.
Haec te praeceptis levibus monumenta docebunt,
Et veluti tibi dux iste libellus erit.
Nam quae codicibus magnis scripsere vetusti,
Hic liber insigni cum brevitate docet.
Et qua difficili, & magno quaerenda labore
Nunc hic, nunc illic ante fuere tibi:
Haec tibi cuncta simul collecta redegit in unum,
Romuleus magna sedulitate librum.
Hic etenim legum sacrarum est Oedipus alter,
Iuridici et nostri firma columna gregis.

Hic

Hic eſt Romuleus, cuius facundia praeſtans
Perculit Auſonios, Teutonicoſque viros.
Cui ſi lanificae producant longa ſorores
Stamina, mox nobis Bartolus alter erit.
Quid referam multis? ſi fas eſt dicere, dicam.
Romuleus ſenſu iudicioque potens,
Excellit Juris Doctores, quotquot in orbe
Eoo vivunt, occiduoque ſimul.
Ergo age qui celeri pede tendis ad ardua Juris,
Iſtius & Legis vim bene noſſe cupis.
Hunc tu Romulei (quid enim legiſſe nocebit)
Perlegito librum, quod petis, inde feres.
Perlege Romuleum priſci veſtigia Juris,
Agnoſces, priſcum cernitur inde decus.
Perlege Romuleum, nec in una parte videbis
Abſtruſi quicquid dogmata Juris habent.
Quiſquis at hunc librum legis, opta pectore toto,
Ut liber in doctas vadat, eatque manus.
Et dic, iſte liber vivat, dum Rhenus, & Iſter
In mare cum gelidis ambo feruntur aquis.
Tu quoque Bartholomaee, tuae qui es gloria gentis,
Famaque Romulidae non moritura domus,
Perge tuis ſcriptis exponere dogmata Legum,
Caeſarei & Juris concelebrare decus.
Sic apud imberbes vivet tua fama nepotes,
Ingenii vivent ſic monumenta tui.
Atque tuum nomen toto celebrabitur orbe,
Et tibi poſt cineres gloria maior erit.
Sic tibi dent ſuperi tranquillae tempora vitae,
Ac veniant Phylii luſtra quieta ſenis.

Hanc precor ex animo (quid enim precer amplius
Dii dent, ut iusto pondere vera precer. (istis?)

Gio. Cinelli lo ha creduto Cavaliere aureato, e Conte Palatino; e tali cospicue commendazioni posano sulla di lui abilità, e sulle sue produzioni rammentate in qualche parte dal Negri, cioè le prime così

Repetitio super Leg. Nemo potest §. de Legatis, & Fideicommiss. Ingolstadii in fol. 1559. la prima volta.
Alia in rubric. ff. de acquirend. possess.
Alia in Leg. Possess. ff de acquirend. poss.
Alia super L. sciendum ff. de verbor. obligation.
De testatorum praeceptis bona extra familiam alienari prohibentibus.
Tractatus in materia homicidii ad sui corporis tutelam ex proposito, & casu perpetrati.
De Justitia, & Jure.
De materia Juris accrescendi.
Summa de pactorum, & conventionum fontibus, stamp. *Ingolstadii* 1568.
Compendium, seu Tractatus de Mora in obligationibus.
Commentatio, seu Repetitio in subtilissimam, & utilissimam materiam L. nemo potest de legat. & fideicomm. Ingolst.

E queste ultime, che io posseggo stampate *Ingolstadii*, portano alcuni lumi per ragionar di lui con fondamento, giacchè era fin quì mal noto. E ben di queste la ultimissima, dedicata *Reverendissimo*,

simo, & Illustrissimo Principi, ac Domino Dom. Wolffgango Magistratus Generalis Militiae Hierosolymitanae Ordinis Beatae Mariae Theutonicorum Administratori, ac eiusdem per Germaniam, & Italiam, parteſque transmarinas Magistro &c. comincia ad informar esso in questa guisa;

Postquam annuente, & propitio Deo ex longinquis dulcissimae Patriae meae Italiae finibus in has Germaniae partes ante aliquot annos veniſſem, ab Illustrissimo, & Potentissimo Guilhelmo piae memoriae Ducc Bavariae accersitus, in multorum Principum amicitiam perveni, animum, & favorem ipsorum mihi conciliavi &c.

E siccome quì egli dà contezza d' essere stato condotto in Germania avanti l'anno 1559. dal Duca di Baviera; così segue poscia a chiunque legge a dar nuova di se nella dimora, ch' egli aveva fatta in Ingolstat, nominando le Prelezioni sue vespertine, e mostrando in fine qualche desiderio d' avere chi lo difendesse da quegli ambiziosi frementi d' invidia, che ci erano anche allora. *Valeant igitur*, dice, *isti delicati Pavones, qui tantum aureas plumas ostendunt, sed in doctrina Olerum cantum non edunt.*

Il più interessante però da saperſi circa la vita sua è, che egli nacque nel nostro Castello dell' Inciſa, come si rileva da un Ricordo presso di me, contuttochè si legga anche addimandato *Nobilis Patricius Florentinus* da Giorgio Ronero nel titolo d' un componimento in sua lode. Simil notizia è, che morendo di grave età nel 1588.

in Pisa, fu portato il cadavere suo alla Terra di Figline dal luogo del suo nascimento poco lontana, ed ivi nella Chiesa di S. Francesco ebbe onorevol sepoltura.

Ma non istaccando noi l'occhio dalla divisa del Pino, molto somiglia il Sigillo del Comune di Vicchio (Tomo XVII. Sig. III.) salvo che quì i Gigli la mostrano di Famiglia Fiorentina, ed essa si vede in più edizioni dell' Opere del Romoli uscite fuori in Germania, cioè sotto un traforato cimiero, sovrappostovi un unicorno. Or alludendo a tutto ciò il sopradditato Ronero cantò l' appresso *Octostichon in Insignia gentilitia Nobilis, ac Clarissimi Viri Domini Bartholomaei Romulei Florentini, Jureconsulti celeberrimi, ac in Ingolstadiensi Academia Legum Professoris Ordinarii Primarii.*

Aspice Romulidae proavita insignia stirpis,
Quae genus antiquum, & nobile stemma probant.
Lilia, sylvestris Pinus, foricataque cassis,
Unica quodque animal cornua fronte gerit.
Scilicet hanc stirpem belloque, togaque fuisse
Eximiè claram, en haec monumenta notant.
Vivite Romulidae clarissima semina stirpis
Tempore perpetuo vivere digna domus.

Fia questo scorrimento verso un nostro paesano, in grazia di quegli studiosi, che non peregrinano nella propria patria, e non isfatan per costume, o dileggiano quelle notizie di cui son digiuni.

SI-

SIGILLO VII.

PRESSO D. M. M.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VII.

L'Aver noi immaginato, che il Sigillo riferito in quinto luogo nel Tomo XVII. di queſt' Opera ſtato diſſotterrato in vicinanza del Monaſtero del Portico poteſſe eſſere ſtato delle Romite di S. Michele Arcangelo delle Campora, rende veriſimile, che ancora il preſente molto raſſomigliante a quello, ſia di pertinenza del medeſimo Luogo benchè Sigillo più moderno.

Spetta forſe a queſto iſteſſo Luogo nello ſtato di prima *ſub vocabulo S. Michaelis Archangeli*, ciò, che fino dal 1255. abbiamo nel Teſtamento, che fece allora Jacopo Barlettaio figlio di Maeſtro Bentiveggio della Vigna, laſciando *Sororibus de Camporis ſolidos quinque*.

In Ser Franceſco di Maſo Notaio Fiorentino al noſtro Archivio Gènerale ſotto l' anno 1357. ſi legge la Supplica, che fanno le novelle fondatrici del medeſimo, dirò così, al noſtro Veſcovo Filippo dell' Antella, ed al ſuo Vicario Generale Giovanni Canonico di Trento di poter congregarſi in tale Religioſo Ritiro con queſte parole: *Reverende Dominationi veſtre exponitur*

pro

pro parte in Christo dilectarum filiarum Date filie q. Ser Benci, Date filie q. Lapi, Franciſche filie Dini, Jacobe Bonamichi, Silveſtre Cionis, Nicoloſe Franciſci, Diane Fei, Bartole Fei, & Margharite Bartoli in actu penitentie commorantium, & habitantium in quibuſdam domibus cum Oratorio, ſive Eccleſia poſit. in Populo S. Lucie ad Maſſa Pagana, ſive S. Quirici Flor. Dioc. loco dicto alle Campora, quod ipſe mulieres deſiderant virtutum Domino ſub regulari obſervantia B. Auguſtini perpetuò famulari; e che venga conceduto loro *ut ipſe, & earum ſucceſſores in dictis domibus Collegium facientes, & habentes, ſtare, habitare, & moram trahere &c. committendo alicui honeſto Presbitero quod eas ad profeſſionem dicte Regule recipiat, & eas in dicta Regula inſtruat, & informet, atque eiſdem Abbatiſſam per eas eligendam inſtituat, & confirmet &c.* Ed in piè di queſta appariſce la licenza conceduta.

In aggiunta di ciò ſi legge in Ser Lando di Fortino all' Archivio medeſimo ſotto l' anno 1364. *Pro parte Abbatiſſe Monialium Capituli &c. S. Michaelis delle Campora Ordinis S. Auguſtini noviter auctoritate Dioceſani erecti, & creati*, che per eſſere elleno ancora ineſperte negli Ufizj Eccleſiaſtici, e nell' oſſervanza della diſciplina, ſendo ſtata pregata la Badeſſa del Portico, che voglia conceder loro Suor Margherita Nelli Profeſſa eſperta, e dotta, perchè venga a dimorare perpetuamente ivi per Maeſtra, perciò il Vicario del Veſcovo parimente ad eſſe il concede.

E nel

E nel 1370. il Notaio medeſimo adì 2. di Febbraio alla preſenza di Andrea Rettore di S. Chirico a Marignolle teſtimone ſi roga, che F. Benedetto di Maeſtro Tedaldo Priore della Chieſa di S. Maria di S. Sepolcro delle Campora (che morendo poi nel 1387. vi fu ſepolto con Inſcrizione qual Fondatore di eſſa) ſendo allora Vicario del Veſcovo Fiorentino ſucceduto a Giovanni, viene a confermare la elezione in nuova Badeſſa delle Romite ſcelta da eſſe, Suor Lucia Bartoli.

In fine nel 1410. da Ser Lapo Mazzei ſi ritrae, che Filippo Sacchetti Poeta (figliuolo del famoſo Franco Sacchetti, e di una tal Mona Papera) uomo, che poſſedeva ſuoi beni preſſo a Marignolle, come vicino era Sindaco, e Procuratore di queſte Suore. Nel 1417. altro non trovo, fuorchè quì viene a ſtare per Monaca Giovanna di Lorenzo d' Antonio di Filippo Pellicciaio, dopo d' aver tenuto per ſei anni l'abito delle Monache del Paradiſo, ſtando colà.

SIGILLO VIII.

F. ANGIOLO

APPRESSO D. M. M.

SOMMARIO.

Si parla dello Spedale degli Abbandonati di Firenze, e principalmente delle sue frequenti passate vicende.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO VIII.

IL presente Sigillo, che è d' un età non molto antica mostra d' essere stato non delle nostre Chiese o di S. Maria Maggiore, o di S. Paolo, o di S. Andrea in Mercato ec. che simil Divisa del Capitolo del Duomo ritengono nelle facciate di esse, la quale esprimer dee il celestiale Spirito di color rosso; ma bensì essere stato di S. Caterina delle Ruote, o si dica degli Abbandonati: e perciò porge materia da parlare delle antiche vicende di essa. Il Capitolo della Metropolitana mentovato, di lei fu l' edificatore primiero: E la Divisa di terra della robbia doppiamente inserita nella facciata di S. Caterina, può essere peravventura opra di Luca della Robbia, che fu allevato da' suoi presso a questa contrada, vale a dire da S. Bernaba, e di esso Artefice molto si servì poi l' Opera del Duomo.

Che fosse edificata tal Chiesa dal Capitolo, come si dice, non è maraviglia, poichè per iscrittura veduta a suo tempo dal Senator Carlo Strozzi padre dell' antichità, il Capitolo della

Chiesa Fiorentina l' anno 1278. aveva comprati dal Capitano della Parte della Massa de' Guelfi (così dice il ricordo, donde viene il nome di via Guelfa) i greti, che rimasi erano scoperti dal mutato di letto Mugnone, vicino alle terre del detto Capitolo, le quali erano nella via, che si disse di S. Reparata, oggi il Campaccio; ove fabbricandosi poi molte piccole case per i poveri tessitori, che vi tornavano, e simili artigiani. E ben di tal Divisa è anche piena la via dell' acqua. Questo è ciò, che da me si riferisce in parlando della Chiesa di S. Caterina, e delle vicine mura nell' Istoria de' varj Cerchj di Firenze; nella quale mi piace (contro il gusto di chi è svogliato) di ragionare in vigore di prischi monumenti esistenti, e di antichi documenti, non di ciarle.

Edificata, che fu tal Chiesa, nel 1329. fu bel refugio, e primo ostello di certe Suore, che sotto la Regola di S. Agostino viver volevano; e ciò per la prima vicenda: e dicesi, che esse vi stessero fino anche al 1482. e che di più eziandìo nell' età di Eugenio IV. cioè del 1435. fiorissero esse in bontà di vita; ma che poi fossero abolite nel fine di esso secolo per una Bolla di Innocenzio VIII. l'anno VI. del suo Pontificato, e renduto fosse il luogo al Capitolo.

Riferisce il Padre Richa, che già nel Testamento di Vieri di Cambio de' Medici dell'anno 1395, si leggeva ordinarsi, che in termine di sei anni dopo sua morte comprando nuovi fondi

di

di si accrescesse tal Monastero sino al numero di 16. Monache col pigliar fanciulle della sua famiglia de' Medici, checchè di ciò sia stato fatto.

Piacque però ai Canonici, segue a dire il Richa, di ceder Chiesa, e Monastero ai Frati di S. Girolamo di Fiesole, come per Bolla di approvazione di Alessandro VI. l'anno secondo del suo Pontificato; ma non parendo ad essi luogo questo da far vita solitaria, ne fecero rinunzia l'anno 1500. ai Canonici; e che per lo spazio di anni trenta servì ai medesimi di ritiro, e di sollievo. Non so poi come egli ne cavi questi Romiti nel 1500. se troppo spazio di tempo vi corre per intruder le Monache di S. Umiltà attesa la rovina del loro antico Monastero per l'assedio. Io imparo invece dal Testamento, che rogò nel 1509. a' 28. di Maggio Ser Antonio di Ser Piero del Serra (esistente nel nostro Archivio Generale) della Contessa Caterina Sforza Medici Signora d'Imola, e di Forlì, esservi stato presente, e per uno de' testimonj Frate Agostino del fu Ser Venturino da Brescia Priore della Chiesa di S. Caterina delle Ruote di Firenze dell' Ordine di S. Girolamo di Fiesole. E di più in esso Testamento leggo, che tal Signora *disposuit, quod in Ecclesia Sancte Catherine predicte Ordinis Sancti Jeronimi de Fesulis hedificetur. et conservetur una Camera, sive Cella dictis Fratribus, et Conventui pro usu, et habitatione Prioris pro tempore existentis dicte Ecclesie per Iohannem eius filium*

lium legiptimum, et naturalem, natum ex dicta Illustrissima Domina testatrice, et quondam bone memorie Iohanne olim Pierfranciſci de Medicis Cive Florentino ultimo viro legiptimo ipſius Illustrissime Domine.

Dipoi in un mio Diario a penna ſi narra ſenza nominare il giorno, o il meſe, che l' anno 1545. ſi gettaron al ſuolo molte Caſe colla Chieſa di S. Pier Gattolini, dove eran certi Frati Scopetini, e queſti ſi miſero in S. Caterina dalla Fortezza, e quei di Santa Caterina in Ogniſſanti, e quei d' Ogniſſanti in S. Jacopo tra' Foſſi. Altro Diario ſimile pone i Frati di Santa Caterina in Ogniſſanti circa il meſe d'Ottobre 1545. ſopraddetto.

D' un altro cambio poi co' Franceſcani è ignoto il tempo appunto. Vi fu chi credè, che nel partirſi quegli affatto da Santa Caterina, e tornandoſene a Fieſole, trasferiſſero colaſsù, ove ſono quattro manganelle di noce. ſtate fatte per limoſina dagli uomini delle Potenze Fiorentine per Santa Caterina, a tenore d' una grazia largita ai benefattori di qualunque Chieſa, o pur Cappella della lor Religione, di cent' anni d' Indulgenza, laonde ſi legge in una delle manganelle medeſime: *Huomini di via S. Zanobi, ed altri, al tempo del loro Signore Coſimo Diacinto Torcitore.* Ed in altra *Huomini di via S. Zanobi, ed al tempo, che fu Signore Orazio Mazzantini Bottegaio A. D.* 1612. Il vero poi è, che S. Caterina delle Ruote divenne una Commenda dell'

dell' Ordine di S. Stefano a favore del Cavalier Vincenzio Covi di Breſcia, e che per fine da un Commendatore del medeſimo l' Abate Lodovico Covi per iſcudi quattromila quattrocento fu venduta al Magiſtrato del Bigallo affine di farne Spedale per gli Abbandonati, con obbligo ad eſſo Magiſtrato di tenervi due Frati, che vi erano, uno Sacerdote, ed uno Laico lor vita durante.

Una Relazione di ſimili avvenimenti meſſa fuori dal Padre Richa nel Tomo IV. delle Chieſe Fiorentine porta alcune di queſte tramute con delle varietà. De' Padri Franceſcani narra, che „ aſpettandoſi nel 1529. l' aſſedio della „ Città, partironſi quelli da S. Franceſco al Mon„ te a' 22. di Settembre (altri ſcrivono a' 20.) „ e ſe ne tornarono in Firenze nell' Orto de' „ Nerli in Camaldoli. Ma perchè il luogo a „ tanto numero di Frati era anguſto, la Signo„ ría ne meſſe la maggior parte in S. Paolo ſul„ la Piazza di Santa Maria Novella, ove vanno „ ora i Convaleſcenti; ed ivi ſtettero fino a che „ fu ſciolto l' aſſedio, che durò undici meſi, ed „ allora tutti andarono a Ogniſſanti, ſtandovi „ circa otto meſi, tanto che faceſſero il Capito„ lo Provinciale. Finito che eſſo fu, ſe ne tor„ narono al Monte la vigilia della Aſcenſione „ dell' anno 1532.

„ Creato poi nel 1536. il Duca Coſimo „ Primo, e facendo i Fiorentini motivo di „ guerra, furono di nuovo rimandati a Ogniſ-

„ ſan-

„ ſanti, abitandovi come l' altra volta, in-
„ ſieme con gli Umiliati, i quali avendo ſubodo-
„ rato, che i Franceſcani cercavano di ſcaſarli,
„ cavato ſegretamente un Breve dal Papa, all'
„ improvviſo glielo ſquadernarono in faccia,
„ onde convenne, che un Giovedì Santo ſenza
„ mettere tempo in mezzo, i Franceſcani ſe ne
„ ritornaſſero al Monte, il quale avendo comin-
„ ciato molti anni innanzi per difetto di un'
„ acqua, che paſſando ſotto indeboliva i fonda-
„ menti, a minacciare preſta rovina, un Padre
„ Franceſco Pardo Spagnuolo, uomo entrante,
„ e faccendiere, che per mezzo della Ducheſſa
„ Leonora aveva adito in Corte, l'anno 1538.
„ mentre che i Frati erano in Ogniſſanti, preſa
„ (dal Bigallo) queſta piccola Chieſa intitola-
„ ta S. Caterina, tra la porta a S. Gallo, e quella
„ del Prato, e compra da Meſſer Simone Torna-
„ buoni aiutato dal Granduca, e dalla Signora Ma-
„ ria Salviati ſua madre, una buona Caſa con
„ un' gran Giardino, e ſervendoſi de' materiali
„ del Monte, vi fece un ragionevole Convento
„ con Orto, e 38. Celle, e quivi venendovi a
„ ſtare parte de' Padri del Monte; laſsù reſtò
„ il Guardiano, che teneva in Santa Caterina
„ un Vicario.

„ Seguì poi l'anno 1547. un grande ſcam-
„ biamento di Frati, e di Conventi. I Frati
„ di San Marco ſe n' andarono tutti; in San
„ Marco furono meſſi i Frati di S. Agoſtino
„ detti di S. Gallo, che abitavano allora in S.

„ Jaco-

„ Jacopo tra' Foſſi; quivi entrarono gli Umilia-
„ ti, e uſcirono d' Ogniſſanti: in Ogniſſanti
„ vennero i Frati di S. Franceſco partendoſi da
„ S. Caterina; e in S. Caterina furono meſſi i
„ Canonici Regolari detti Scopetini. Ma queſto
„ aggiuſtamento non andò molto tempo innan-
„ zi, e ognuno tornò alla ſua ſtanza di prima,
„ gli Umiliati in Ogniſſanti, e i Franceſcani a
„ S. Caterina. Rimaſero ſolo gli Scopetini ſenza
„ avviamento, eſſendoſi il lor Monaſtero a S.
„ Pier Gattolino rovinato per le nuove fortifi-
„ cazioni fatte dal Granduca; onde ſe vollero
„ ſtare nella Città, convenne loro comprare S.
„ Lucía ſul Prato. Ma perchè i Franceſcani ave-
„ vano poſto affezione a Ogniſſanti, e conoſcen-
„ do, che il luogo di S. Caterina era troppo
„ fuori di mano, cominciarono a negoziare con
„ gli Umiliati di fare un baratto, che finalmen-
„ te ſi concluſe l' anno 1561. per la diligenza
„ di un Padre Bernardo Dragoncini allora Mi-
„ niſtro del Convento e Confeſſore del Duca
„ Coſimo I. e così gli Umiliati preſero S. Cate-
„ rina, e i Franceſcani entrarono in Ogniſſanti.

Quindi io mi fo a credere, che di uno de' ſopra accennati Romiti, o Frati, di Fieſole, o Franceſcani indichi il nome di F. Angiolo del Sigillo.

SIGILLO IX.

S' D. CAPOLEONIS DN̄I GVIDONIS
D' GVELFVTIIS CIVIT. CASTELLI

APPRESSO D. M. M.

SOMMARIO.

Si riferisce della Famiglia di tal cognome ciò, che ne parlano alcuni Scrittori.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IX.

DElla Famiglia de' Guelfucci di Città di Caſtello ſembra, che l'Arme ſia un Leone rampante, ed il cognome venga dal diminutivo di Guelfo, ſtantechè fino nel 1318. ebbevi di eſſa un tal Guelfo, il quale ne' tempi calamitoſi delle due fazioni famoſe fu Poteſtà di Volterra, dopo il governo di un ſuo paeſano Pellegrino da Città di Caſtello, e ſuccedette ad eſſo Guelfo l'an. 1319. Andrea di Baldo de' Mignanelli di Siena.

Quanto alla Nobiltà di eſſa Caſata è da vederſi nella *Serie de' Veſcovi, del ſito, origine, ec. della Città di Caſtello*, dove il Dottor Franceſco Ignazio Lazzari, Autore di eſſo Libro ſcrive, a carte 118. che *fu antica, nobile, e potente*, e citando un Laurenzi in alcuni manoſcritti, narra, che un *Branca Guelfucci ſi fu gran Capitano, e capo di fazione*. Di coſtui vivente nel ſecolo decimoquarto laſciò ſcritto Anton Maria Graziani della Città di Borgo San Sepolcro, che Branca Guelfuccino (così lo addimanda) nel

Li-

Libro 1. *de Scriptis invita Minerva: E Tarlatis Guido Episcopus cum paulo ante deceptos astu Tifernates, & a Ghibellinis proditos, Branca Guelfuccino electo, dictioni suae subiecisset &c.*

Fuvvi, soggiugne Lodovico Giacobilli (*de Scriptoribus Provinciae Umbriae*) *Capoleo Guelfutius Tiphernas Poeta pereruditus, et edidit libros quindecim inscriptos*: il Rosario della Madonna Poema Eroico, *quasi e Rosis quindecim Coronam contexuit; quod opus sublimitate sensuum, stylo, maiestate, & pietate undequaque emicat, inter sui corporis cruciatus, ut vix se movere posset, scripsit, quod filii ab eius imprimendum curaverunt Venetiis anno* 1601. *per Nicolaum Polum. Edidit Hymnos Italice in laudem Sanctorum omnium, et Vitam Beatae Margaritae Typhernatis, et alia. Obiit anno* 1600.

Di questo Rosario puossi riferir quanto dice il Crescimbeni „ Capoleone Guelfucci da „ Città di Castello compose un Poema in ottava „ rima intitolato il Rosario, pel quale il Beni „ (Coment. Geruf. Tass. pag. 610.) gli dà il „ titolo di giudizioso Poeta: e Adriano Politi „ nell' ultima delle sue lettere lo preferisce a „ Dante. Morì egli l' anno 1600. e i figliuoli „ pubblicarono nel 1601. il suddetto Poema. Comprovasi poi così „ Costui compose un nobil „ Poema sopra il Rosario della B. Vergine, che „ diede alla luce circa il 1595. Nacque intorno a „ questo Poema una breve contesa; imperciocchè essendo tra le accuse date ad Adriano Po-

„ liti

„ liti dagli Accademici della Cruſca, e dall' In-
„ ferigno annoverate in una lettera da lui ſcrit-
„ ta a Monſignor Dini, regiſtrata quella d' avere
„ il Politi preferito il Guelfucci a Dante, fu il
„ Politi obbligato a giuſtificarſi di ciò, come ap-
„ pariſce dalla piena lettera ſcritta al Cavalier
„ Niccolò Sacchetti, tra l' impreſſe di lui al fo-
„ glio 355. nè dappoi altro alla noſtra viſta è
„ giunto ſopra sì fatta lite„.

Tuttavolta aggiugne reputazione al nome di Capoleone Guelfucci, che il lodato Poema del Roſario attribuiſſegli il titolo di Poeta giudizioſo, qual gli diè Paol Beni, Letterato nato in Candia, e gran critico, come dalle Opere ſue reſulta, e così auſtero, e di difficil contentatura, talchè alle ſue Lezioni fatte nell' Univerſità di Padova, ov' egli aſſai provetto profeſsò belle Lettere (in vece di Giuſto Lipſio) pochi Scolari v' intervenivano, parendo loro, che il Lettore foſſe nato per indefeſſamente ſtudiare, e declamare, più che per inſegnare, e corriſpondere all' eſpettazione di diſcretezza, che già ſe ne ebbe. Checchè foſſe poi delle altre Opere di eſſo Guelfucci, cioè degl' Inni, e della Vita della Beata Margherita da Città di Caſtello, ne parlano altri, come il Poſſevino, e ſimili Scrittori.

E tanto dee baſtare di un Capoleone Guelfucci, che rifece quello antico Guelfucci del Sigillo.

SI-

SIGILLO X.

✠ SIGIL. DN̄I. TEDICI. CONT.
D' DONORATICHO.

APPRESSO I SIGNORI CONTI DELLA GHERARDESCA.

SOMMARIO.

Si portano antichi Documenti riguardanti la Persona di questo Conte come primo Potestà della Città di Pisa.

OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO X.

E' Tale, e tanta la nobiltà, e grandezza della Proſapia de' Signori Conti della Gherardeſca, che io temerei d'oſcurarne alcuna parte colla mia tenuità, ſe io preſumeſſi di prendere a farne diſcorſo. Tanto maggiormente che il bello, e memorando Sigillo, che io quì ho alle mani, altro non richiede dalla penna per una ſpiegazione riguardo a' caratteri, che lo circondano, ed al ſimbolo, che ſovraſta alla gentilizia Arme, fuorichè le rimaſte notizie del Perſonaggio, a cui ſpetta.

Intorno a che ſi dee oſſervare per iſplendore della Famiglia, che poche altre ſimiglianti Schiatte arrivano coll'antichità di sì fatti monumenti in bronzo, al mille cento tanti, maſſime di grandezza conſiderabile; come è queſto, il quale decorato della Diviſa della Città di Piſa, cioè di un'aquila in piedi, come nelle monete di eſſa Patria (fra le quali è il famoſo, e prodigioſo gettone di Santo Spirito) e colle lettere attorno, fa vedere la dignità di queſto Tedice I. Conte di Biſerno, e di Segalari, figliuolo del

Conte Ugolino I. di Donoratico, d' eſſere ſtato il primiero Podeſtà di quella in sì antico tempo.

Di tale dignità di lui, principiata nel 1190. ne abbiamo la permanenza nell' appreſſo documento, che io non debbo omettere per confermazione di quel, che ſe ne parla, eſtrattane copia dalla cartapecora di num. 66. eſiſtente nell' Archivio del Capitolo del Duomo di Piſa, riferita eziandío dal chiariſſimo Autore della Difeſa del Dominio de' Conti della Gherardeſca ſtampata in Lucca 1771. a car. 45. del Sommario, ed è un Iſtrumento, in cui il Conte Tedice di queſta Caſa trovaſi rammentato Poteſtà di Piſa l' anno MCXCVIII. ov' ei s' incarica di far conſegnare in Coſtantinopoli alcune ſomme di danaro, in tante monete degl' Imperatori Greci chiamate *perperi*, che a quelle corriſpondano.

In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Ego Tedicius Dei gratia Piſanorum Poteſtas confiteor tibi Domino Bernardo Operario Opere Sancte Marie pro ipſa Opera interroganti me in veritate, & in ſpe future numerationis accepiſſe a te libras dugentas bonorum denariorum Piſane monete nove nunc currentis has omnes pro facto Miſſaticie de Coſtantinopoli, que noviter Deo concedente Coſtantinopolim itura eſt. Pro quibus convenio tibi, & promitto per ſolemnem ſtipulationem dare, & ſolvere, vel dari, & ſolvi facere tibi Domino Bernardo Operario pro ipſa Opera, vel tuis miſſis, aut miſſo, ſuper hoc conſtitutis, vel conſtituto, in Coſtantinopoli

yper-

yperpera quadringenta quadraginta quatuor auri recte ponderata ad rectas penſas de Coſtantinopolis in yperperis, & in alia re circa tuam, vel eorum voluntatem a Kalendis Auguſti proxime venturi ad annum unum proximum, & hec omnia yperpera tibi, vel tuis nunciis, vel nuncio ad hoc coſtituto, vel coſtitutis, inter eumdem terminum tibi dabo, & ſolvam, vel dari, & ſolvi faciam in Coſtantinopoli, vel alibi, ſi vobis placuerit, pro rata ſupraſcriptarum librarum, & pecunie date a Gerardo Arcoſſi, & Sigerio Bernardi Cinami de primo avere, quod ad manus predictorum miſſaticorum, vel miſſatici, vel alterius pro eis, vel pro eo pervenerit, undecunque pervenerit, & faciam eos jurare, quod fraudem non committent, quominus deveniat . . . . . Acta ſunt hec omnia, & jurata a ſupraſcripto Comite Tedicio Piſanorum Poteſtate Piſis Forriſporte in Turri Bulgarini Vicecomitis, & nepotum quondam Robertini, prope Eccleſiam Sancti Petri a Vinculis, preſentibus Ildebrando familiato quondam Bandini, & Ugone de Cantore, & Ruberto, & Guiſcardo Iudicibus, & Notariis teſtibus ad hec rogatis, Dominice Incarnationis anno milleſimo centeſimo nonageſimo octavo Indictione quinta decima, undecimo Kalendas Auguſti.

Confermaſi del Conte Tedice la ſopraddetta coſpicua Dignità allorchè i Piſani in mandando Ambaſciatori all' Imperatore di Coſtantinopoli Aleſſio, queſta ſi fu la loro inſtruzione,

la qual si legge in Paolo Tronci Annali Pisani a car. 162. ridotta da lui all'ortografia moderna.

In nomine Domini Jesu Christi Amen. Hæc est impressio Missaticiæ ituræ Constantinopolim, Deo dante, a Pisana Civitate.

Vadent Missatici Ugucio Lamberti Bononis, & Petrus Modanus cum benedictione Dei ad Dominum Alexium Imperatorem Constantinopolitanum, & ei se præsentent pro tota Civitate, & pro Comite Tedicio olim Comitis Ugulini Potestate Pisanorum a Pisano populo majoribus, & minoribus, commemorantes ei fidem, devotionem, & dilectionem, & servitium, quæ Pisana Civitas, & Pisanus populus exhibuit sacro Imperio Constantinopolitano, & quod magnum honorem, & beneficium, & benevolentiam, & gratiam ab antecessoribus suis Imperatoribus nostra Civitas, & Cives sunt consecuti: & dicentes quod cordi est, & proposito Pisanorum Potestati, & toti populo puram fidem, & devotionem, atque sincerum servitium impendere Maiestati suæ, & felicissimo eius Imperio, & quia placuit Sanctitati eius per Nuncios suos mittere sacros Apices Pisanæ Civitati, significantes ut Pisana Civitas suos ad vestram Maiestatem dirigeret Missaticios; licet Pisana Civitas tunc temporibus foret multum gravata pro maximis negotiis, quibus erat implicita, suos non misisset Legatos; tamen divina disponente gratia nunc ad vestram Sanctitatem a prædicto Pisanorum Potestate sumus transmissi Legati ad audienda, & obedienda præcepta vestra,

ſtra, & ad promittendum ſervitium, & fidem, & reverentiam, quæ Piſana Civitas habet erga Sanctitatem veſtram, & ad honorandum, & exaltandum, & augumentandum honorem Imperii veſtri, ita ut gratiam veſtram, & bonam voluntatem ſuper nos oſtendatis, & honorem nobis creſcere debeatis. Et in hunc modum ſtudeant Miſſatici, ut dictus Imperator prius ſuam eis dicat voluntatem, quam ipſi aliud ei oſtendant, & hoc faciant ea occaſione, quia ipſe per ſuos Apices ſignificavit Civitati Piſane, ut Miſſaticos ei dirigeret. Et dicant, quod Civitas deſiderat habere gratiam ſuam, & honorem pro eo accipere in toto ſuo Imperio magnifice, & honorifice, ſicut ipſe magnificentiſſimus, & altiſſimus eſt. Et his dictis, ſapienter, & ornate ingerere ea, quæ inferius ſcripta ſunt de impoſitione, atque ſuo loco, & tempore, & prout viderint expedire, petant, & acquirere ſtudeant. Petant Miſſatici ab Imperatore, ut Piſani nullum commercium præſtent in ſua terra, & ſi hoc non poſſent, componant, ut detur commercium de centum quatuor, & minus, ſi poterunt, & nominatim Naves Piſanorum, qua venerint a Romania, non dent, niſi ſicut aliae Naves, quæ a Piſis venerint. Et petant ab eo, ut confirmet Civitati Piſanæ omnes honores, quos Piſana Civitas habet in Conſtantinopoli, & in ſuo Imperio ex conceſſione D. Iyſacchii Imperatoris, videlicet Scalas, & Eccleſias, & Embulum, & Caſas, & penſas, & mercos, & ſtateram, & ceteros alios honores. Et petant

ab

ab eo Eccleſiam, & poſſeſſiones eius, & alios honores, quos Piſani habuerunt in Almiro, & ut faciat reædificare Eccleſias, & Calas, & Embulum, & Hoſpitale, & petant penſiones ipſarum domorum, & petant ſolemne de annis decurſis, & decurſuris, & dent, & dari faciant Operario, vel cui iuſſerit ſine ulla diminutione aliquo modo facienda, & non tollant, nec tollere faciant, neque conſentiant, ſalva obligatione Gerardi Arcoſt, & de ſolempni, & de ceteris, que pertinebunt ad factum, & utilitatem opera bona fide ſine fraude Operarium, et eius Nuncios adiuvet, et ut formet nobis novum criſopolum, et ſecundum quod Yſachius dedit Eccleſie Piſanæ, et eius Operario, et Archiepiſcopo, ita tribuat, et plus addere faciant, ſi poſſunt, et petant ut Piſano Communi det quantum poterunt, et plura, ſi poſſunt, acquirant, et petant ſcalam cum ſua pertinentia, quæ eſt inter alias iam Civitati conceſſas, et petant terram cum domibus, quae eſt iuxta confinia in Griſopolo data, ſupra quam fuit Monaſterium mulierum, et balneum, quod ibi prope eſt. Et petant domos cum fundaco, in quibus Piſani ſe cum rebus ſuis recipere conſueverunt in Salonici, et ut ibi habeant Vicecomitem ſine aliquo onere, et donatione. Item, ut Piſani, et omnes, qui pro Piſanis habentur, pro nullo malefacto ab aliis facto vel faciendo in terra Imperii a nullo impediantur, cum ſuis rebus ſint ſecuri, et ab Imperio defendantur. Preterea ſtudeant Legati, quod omnia pro Piſana Civitate data ſint libera, nec

ali-

aliquo modo ſupponantur, vel ſubiaceant Eparco, et veſtarito, neque parato laſito, vel eorum Miniſtris, nec etiam alicui Bailio Imperii, vel eius Miniſtris. Item Naves Piſanorum, et omnes, qui pro Piſanis habentur, volentes redire Piſas, vel in aliam partem ire, non deſtringantur, nec decretum eis faciat, neque ob hoc aliquid ab eis, nec ab aliquo eorum exigatur, neque tollatur. Item ubi dicitur in Griſopolo non eiciemus eum, ſed recipiemus eius redamationem, addatur teſtes, et alias probationes eis dabimus. Item, quod ſi Navis Piſanorum, vel eorum, qui pro Piſanis habentur Conſtantinopolim, vel in aliquam partem Imperii merces, quas adduxerit, vel aliquas de ipſa navi non vendiderit, commercium de ipſis mercibus dare non teneatur, ſed quo navigare voluerit, liberam habeat poteſtatem, et Miſſatici ab unoquoque Piſano, quem invenerint in Conſtantinopoli, ſi poterunt, tollant quartam partem unius Biſantii per centenarium Biſantii, et dent, atque perſolvant Gerardo Arcoſſi, et Nunciis Operariis, e Sigerio Cinnami pro eorum debitis expediendis, ſi aliunde non habuerint, unde debitum predictum expediatur. Si Dom. Imperator vobis Legatis obiecerit, quod Conſules ex legatione Jacobi miſſi ab Yſachio olim Imperatore iuraſſent ei de facto Curſalium, ut Vicecomitis noſtri, et Conſules, et Cives ſacramento teverentur ut Curſales de Romania eiurent, et ad eos eiciendum impugnarent; excuſent ſe, et Civitatem noſtram per ſimphoniam, et Griſopolum, quæ Civi-

tas ab Imperatoribus anteceſſoribus eius habet, per quam ipſi Imperatores libertatem Piſanis tribuerunt, quam ſemper firmam, et immutabilem permanere ſtatuerunt, ſicut per eorum predictum Griſopolum cognoſcere poteſt, nec etiam Curſales, qui dicebantur, tunc in Imperio etiam offendentes Imperium modo ubi ſunt, ſed ſervitiales Imperii, qui ad captivandum Cayphorum, & alios Imperii inimicos ſurrexerunt, & excuſent Civitatem, quod ſi Conſules promiſerunt, aut ſecuraverunt Jacobo, illud remanſit penitus, quia adimplere non potuerunt, eo quod Conſilio Civitatis non fecerunt. Item petant humiliter havere Simonis Cimicoſi, & filii, q. Tediſchi Pithicafegati, & filiæ, que Gerardi Antonii, & ipſum ſtudeant retrahere. Item ſi Nuncii Ducis Venetiae, aut Conſules, ſeu Vicecomites eorum, aut Capitanei vobiſcum concordaverint de pace facienda firmari ab hominibus utriuſque Civitatis, placet ut faciatis. Et ſi omnia non potueritis exponere, & tractare coram Imperatore, poſſitis exponere, & tractare coram perſone, ſeu perſonis, cui, & quibus commiſerit, & petant a Gerardo Mazucchi Vicecomite rationem de toto introitu, & exitu ſuæ amminiſtrationis, et de omni eo, quod recepit ipſe, vel alius pro eo occaſione Vicecomitatus, vel alio modo, et inveniant veritatem, prout melius poſſunt, quantum ab unoquoque de penſionalibus domorum, & terrarum vacuarum, & bonorum mortuorum ab inteſtato deſcendentium, que ſunt in Campo Piſano-

rum

rum de Coſtantinopoli, et ſcalarum, et bancorum. Idem faciant ſi de fundaco de Salonici, vel aliunde aliquid habuit praefatus Gerardus, et recepit, et ſi per has rationes huius introitu inveniant, quantum recepit de ſolutione yppotecarum, quae Civitas eit debebat. Et a Frederico q. Grancii ſimiliter rationem petant. Et faciant Miſſatici ſecuritatem Imperatori Coſtantinopolitano, ſicut facta fuit Dom. Iſacchio Imperatori a Rainerio Gaetani, et Sigerio Judice, et recipiant ab eo quae ſupra dicta ſunt. Item quicquid vobis imponetur a Comite Tedicio Piſanorum Poteſtate per ſuas litteras comuni Sigillo Piſanae Civitatis ſigillatas, ſicut imponetur facietis, et obſervabitis. Item ſi aliud vobis impoſuero conſilio Senatorum, ſecundum quod impoſuero, ita tenemini de diminuto. Omnes Senatores concordant ut Miſſatici ſupradicta omnia firment, ſi poſſunt, et ſi non firment partem prout melius poterunt, ſin autem firment omnia, prout in Griſopolo reducto a Rainerio Gaetani, et Sigerio Iudice continetur. Fuit facta haec impoſitio, et data ſupradictis Uguccioni, Lamberto et Petro Modano Miſſaticis, a Tedicio Piſanorum Poteſtate Piſis in Eccleſia Sancti Petri in Palude, in Conſilio coram Senatoribus, videlicet Bulgarino Vicecomite, Gaetano Burgundii, Calciſano Pegulotto, Rainerio Benedicti, Roberto de Parlaſcio, Guidone Quintavalle, Rodolfino Iambardi, Petro Piccia, Henrico Malpilii, Pulta Gaetani, Accurſo Caballi, atque Rainerio Caconis MCLXXXXVIII. In-

dict. XV. VIII. *Idus Septemb. Et inveniant ſi Gerardus Arcoſſi, vel filius, ſive alia perſona pro eo corredis Miſſaticorum, vel ſervitutum uſus fuerit, vel aliquod de rebus communis, vel pro comuni habuerint, quod faciant, ut computetur in ſuo debito. Fuit facta haec additio in dicta Eccleſia Sancti Petri in Palude a Comite Tedicio Piſanorum Poteſtate, in Senatu, Conſilio Eldithi Vicecomitis, Amithi Vic. Bandini Burgenſis, Alcherii Rainerii Gaetani, Pegulotti Ferrantis Orſelli, Rainerii Ghrini, Boni Accurſii, Bonaccurſi Roncionis, Opithonis Berlingerii, atque Philippi Donzelli Senatorum Anno Dom. MCXCVIIII. Ind.* XV. *Kal. Auguſti.*

Dopo di queſto ſegue Monſig. Paolo Tronci a raccontare del Podeſtà:

„ In queſto medeſimo anno avendo Sua „ Santità mandato in Toſcana due Legati, Pan„ dolfo Moſca Piſano, e Bernardo Canonico „ Regolare di S. Frediano di Lucca, acciò ope„ raſſero, che tutte le Collegazioni fatte tra le „ Città di Toſcana ſenza ſaputa della Sede Apo„ ſtolica le annullaſſero, procurorno ancora di „ metter pace tra i Genoveſi, e i Piſani, de' qua„ li averebbe pur voluto ſervirſi nell' impreſa „ di Terra Santa S. Beat. e ben vedeva, che non „ poteva ſuccederli, ſe la detta pace non ſi con„ cludeva, perchè mai non averiano laſciato la „ Patria, e lo Stato in preda degl' inimici, vi„ cini, e preparati all' offeſa. Vennero i detti „ Legati a Piſa, e furono ricevuti con quelli

„ ho-

„ honorevolezza, che se li convenne. Tratto-
„ no prima con Tedice Potestà, ed avendoli
„ esposto il desiderio del Pontefice, egli pron-
„ tamente rispose, che non aveva autorità di
„ poter concludere tal negozio, ma che era ne-
„ cessario trattarne con gli Anziani, ai quali
„ principalmente atteneva il governo della Re-
„ pubblica. Andorno con il Potestà a trattare
„ con i detti Anziani, e gli richiesero per par-
„ te di Sua Santità, che volessero contentarsi
„ di pacificarsi con i Genovesi, e con parole
„ efficaci gli dimostrorno, quanto era ragione-
„ vole, ed utile obbedire ai cenni del Papa; e
„ loro non diedero altra risposta, se non che
„ gli bisognava tempo per conferire, e consul-
„ tare il negozio con il Consiglio maggiore,
„ essendo di tanta importanza; e dopo lunga
„ consulta, parendogli in quel tempo essere in-
„ feriori ai Genovesi, i Legati altro non ripor-
„ torno, se non, che la Repubblica Pisana era
„ prontissima agli ossequj, ed obbedienza della
„ Sede Apostolica, ma che non voleva rovina-
„ re il suo Stato, e che tutti i Pisani si rende-
„ vano sicuri, che Sua Beatitudine non averia
„ voluto vedere con evidentissimo danno, e pre-
„ giudizio una Repubblica sì malamente sopraf-
„ fatta dai Genovesi, con i quali perciò non
„ volevano far pace; tanto più, che conoscева-
„ no, che non sarebbe durata, come molte vol-
„ te era succesſo per i tempi addietro, e che
„ pregavano le Signorie Loro a non conturbarsi
„ del-

„ della negativa datagli, perchè in altro la Re-
„ pubblica sarebbe stata sempre prontissima a ser-
„ vire Sua Santità. Conobbero i Legati gli animi
„ ostinati dei Pisani, e disgustati se ne tornorno
„ a Roma, e riferirono al Papa tutto il successo.
„ Si turbò grandemente Innocenzio, e per com-
„ muovere que' cuori indurati, non avendo po-
„ tuto far colpo per via dell' amore, cercò di
„ ammollirgli col timore della pena, e perciò po-
„ se l' interdetto alla Città di Pisa, il qual tre-
„ mendo legame durò poi molti anni. Altri vo-
„ gliono che da Sua Santità fusse interdetta la
„ Città di Pisa, non per la negativa della pace,
„ ma per non aver voluto collegarsi con Sua San-
„ tità contro Filippo eletto da una parte Impe-
„ ratore. Nella Lunigiana i Terrazzani di Vez-
„ zano, ed altri soggetti al dominio Genovese,
„ si ribellorno ai Genovesi, e si diedero ai Pisa-
„ ni, ed assediorno per terra, e per mare il Ca-
„ stello di Portovenere, ma essendovi arrivati
„ presto gagliardi soccorsi, rimasti ingannati dal-
„ la speranza, con la quale erano venuti, si par-
„ tirno, e seguiti dai Genovesi furono molti am-
„ mazzati, ed altri fatti prigioni, e finalmente
„ avvedutisi del fallo, chiesero perdono, e l'
„ ottennero ec.

I sopra nominati perperi è troppo ora noto essere un' antica moneta d' oro degl' Imperatori Greci, onde nelle *Cento Novelle*, nov. 58. si trova profferta dagli Ambasciadori Greci ai Romani al tempo ben molto antico di Socrate il Filo-

Filosofo, che fiorì verso gli anni del Mondo 3530. La denominazione di Perperi la va congetturando il Du-Cange, ed il suo valore il Gronovio.

Non debbo però lasciar di dire come nel Museo di questi Signori della Gherardesca altri, ed antichi Sigilli vi si conservano della Famiglia, e sono BONIFATII. NERI -- TEDDE UXORIS NIERII -- RAYNERII. COMITIS DE DONORATICHO -- GERARDI COMITIS DE DONORATICHO -- BONIFATII NOVELLI COMITIS DE DONORATICO -- GHERARDVS COMES -- VGO GHERARDESCA. BVLGA. COMES -- BERNARDVS GHERARDESCA DONORAT. COMES -- VGO COM. DE GHERARDESCA -- COSIM. A GHERARDESCA. ARC. S. ANG. PRÆF. i quali si veggono nella sopraddetta eruditissima Difesa.

SIGILLO XI.

✠ S' ABBĪS. Ē CAPITULI.
S. PAULI. D' RAZOLO.

APPRESSO INNOMINATA PERSONA.

SOMMARIO.

Si ragiona del nostro Spedale di S. Paolo in Pinti, come soggetto alla Badia di S. Paolo di Razzuolo

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XI.

Più espediente sarebbe, in veduta di questo bronzo, che non avrà meno di quattro secoli, il parlare della Badía di San Paolo di Razzuolo; ma non avendo io altre notizie di essa, fuorchè ella venne unita alla Badía di Valombrosa l' anno 1112. e che nel 1204. e nel 1233. ell' era sotto la cura di quella, e ciò per le memorie lasciatene dal Senator Carlo Strozzi; mi farò a ricordare alcuna cosa dello Spedal nostro, chiamato talora lo Spedale di S. Paolo di Pinti, talvolta di Fulcheraco, e de' Donati, e quando ancora di S. Pier Maggiore, come vicino ad essa principal Chiesa, situato essendo all' entrare della via, che va a Pinti, e dettosi per lo più di San Paolo di Razzuolo per la protezione, che ne prese essa Badía; e mentre era sotto di lei l' Abate di Razzuolo ne eleggeva lo Spedalingo.

Sembra al Padre Richa, che fosse fondato del 1054. dalle famiglie Donati, e Uccellini, tra loro Consorti, e allora dovette rimanere fuori del secondo cerchio di Firenze. Riporta egli in prova dell' antica fondazione una cartapecora

ra dell' Archivio molto dovizioso di notizie del Monastero di S. Appollonia in via di S. Gallo, la qual dice così: *Anno* 1065. *die* 5. *Kal. Novembris Florentius, qui Barone vocatur, filius bonæ memoriæ Dominichi, pro remedio animæ suæ, & Imiliæ bonæ memoriæ uxoris suæ donavit terram positam foris muros Florentiæ in loco, qui dicitur Folcheraco, & non longe ab Ecclesia Sancti Petri, qui dicitur maiore* (forse per la sopravvenuta edificazione d' altra Chiesa dedicata a S. Piero, come peravventura *Ecclesia Sancti Petri Gattuarii* nominata nell' Instrumento di Gerardo Vescovo Fiorentino, dipoi Papa, stipulata l' anno 1050.) *ubi Hospitale ædificatur, atque cum vinea, quæ ex orientali parte prope se habet terram, quæ fuit Fulchi filii Joannis* (che potrebbe aver data nominazione al luogo suddetto di Folcheraco se la Scrittura è copiata diligentemente) *Ex occidentali parte habet iuxta se terram Teuci Notarii* (un Teuzzo Notaio pochi anni dopo il mille lo ha il Padre Soldani Lett. VI. pag. 34.) *filii bonae memoriae Joannis de Faltignano. Ego Aldinottus Iudex.*

Io poi nella mia Lettera del Piede Aliprando, e di quello della Porta (v. Opusc. Calogeriani Tom. X. a car. 364.) fo ricordo di altra Scrittura trasmessa da S. Appollonia, per cui l'anno 1159. *Ardimannus filius Marandini, et Adalasia eius uxor vendiderunt terram positam in loco Gurgo* (di quì non fu lontana la Croce a gorgo) *Paczo filio Firenzi, ementi pro Ospitale de San-*

cto Petro maiori &c. praedicta terra erat ſtaiora tria ad iuſtam menſuram ad pedem Portae.

Lo ſteſſo Padre Richa incontrò nell' Archivio del Capitolo del Duomo un Contratto in cartapecora dell' anno 1160. dove era appellato lo Spedale di S. Pier Maggiore, e citando nuovamente le Scritture di S. Appollonia ſe gli fe innanzi *Hoſpitale poſit. prope Eccleſiam Sancti Petri Maioris*, ed in altro ſimile *Hoſpit. de Sancto Petro Maiore*, come ſopra ſi accennò.

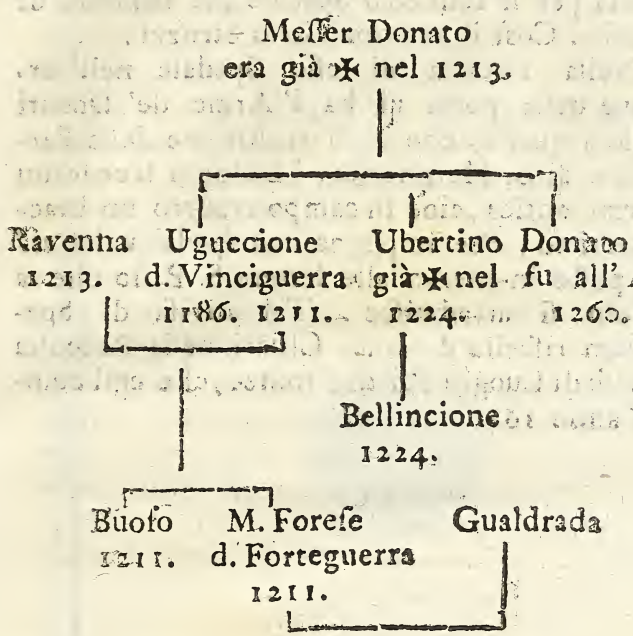
Non mi fugge dalla memoria, che il Senator Carlo Strozzi, la ſopraddetta donazione del 1065. la trova confermata nel 1088. da Florenzio d. Sannella figliuolo, o veramente nipote di Florenzio d. Barone; talchè ſembrerebbe, che in ſimil guiſa procedeſſero gli antichi fondatori della conſortería Donati, e Uccellini.

Ma

Ma tornando a quel, che osservò il P. Richa ne' Contratti posteriori di tempo: *Die* 12. *Kal. Decembris* 1224. *Bellincione filius quondam Ubertini Donati vendidit Alberto Hospitalario de Razolo, qui dicitur Hospitale Sancti Petri Maioris, recipienti vice, & nomine Abbatis Iacobi Monasterii Sancti Pauli de Razuolo terram positam ad cava* (così scrive egli.) *Ego Ingilbertus Iacobi*. Ed in altro di pochi anni indietro 1213. *Vinciguerra filius quondam Donati* (che forse è quell' istesso del 1186. che si lesse in S. Anna sul Prato nel Tomo XIII. di questi Sigilli) *& Ravenna eius uxor donaverunt Alberto Hospitalario Hospitalis Sancti Petri maioris medietatem terrae, quae est posita ad Sollicciannm. Foresi, & Buosi fratres, & filii dicti Vinciguerrae, & Gualdrada uxor Foresis ratificaverunt. Rog. Ser Diotaiuti Iud.*

Da questi instrumenti potrebbesi forse ricavare un altro picciol ramo della Famiglia Donati Fondatori e Donatori, in questa, o somigliante guisa:

Messer

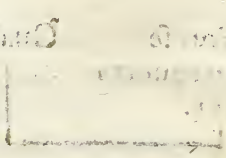


Seguitò questo Spedale ad essere in quel grado fino all' anno 1439. in cui da Eugenio IV. venne unito al Monastero di S. Appollonia con condizione, che vi si continuasse al solito l' ospitalità per i pellegrini. Se non che l' anno 1464. Pio II. concedè a Cosimo de' Medici, che in quel luogo dello Spedale vi si potesse costruire un Monastero per Monache, ma ciò, qualunque ne fosse la causa, non ebbe effetto.

Nel 1498. furon condannate le Monache a pagare un fiorino l' anno al Monastero di Valom-

lombrosa per il suddetto Spedale già membro di Razzuolo. Così il Senator Carlo Strozzi.

Nella facciata di esso Spedale nell' architrave della porta vi ha l' Arme de' Donati (simile a quella, che è all' architrave della Parrocchiale di S. Margherita.) Di sopra si vede un altr' arme antica, cioè in campo azzurro un braccio marritto, che impugna una spada volta all' insù, posto in mezzo alle lettere S. P. lo che a S. Paolo si attribuisce. Tal divisa di Spedale vien riferita da Luca Chiari nella Raccolta di Divise di Luoghi Pii di Firenze, che egli compilò l' anno 1640.



SIGILLO XII.

✠ S' GIĀNOTTO
DA GAVINGNANO.

APPRESSO D. M. M.

SOMMARIO.

Mediante l' Juſpadronato di alcune Chieſe ſi ravviva la memoria dimenticata di una Famiglia riguardevole Fiorentina, che faceva per arme uno ſcudo di doghe bianche, e turchine.

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XII.

All' erudizione del virtuosissimo Sig. Gio. Lorenzo de' Nobili Patrizio Fiorentino ricevo le appresso Notizie da me richieste affine d' illustrare questo mio Sigillo, e principalmente per far nota un' antica Famiglia nostra, venuta meno coll' andar degli anni, e che merita di non esser lasciata nell' oblivione: Per intelligenza del che si aggiungono gli Alberi delle due Famiglie interessate in qualche modo in queste Osservazioni.

1313. *Andreas filius, & heres in solidum q. D. Zuccheri Lippi de Gavingnano populi S. Florentii Patronus Ecclesiae S. Matthaei de Gavingnano, S. Martini de Ripacoza, S. Michaelis de Gamberaia, S. Laurentii de Montisone, & Plebis S. Mariae de Antella* vende i detti Padronati a Masino, e Geri, Nardo, Neri, Pierozzo, e Giannozzo del q. Simone di Mess. Iacopo de' Bardi, ricevente per se, e per Cecco del q. Geri de' Bardi, insieme col Castello, Università, e Villa di Gavignano nel Piviere dell' Antella con sue appartenenze, e giurisdizioni. Così nell'Archi-

chivio della Badía di Firenze Cassetta 1. num. 92. Spogli del Gamurrini tom. 6. a 327.

1313. 13. *Junii. Actum in Civitate Florentiae. Andreas filius, & heres Zuccheri Lippi de Gavignano populi S. Florentii de Florentia vendit Masino, & Gerio fratribus, & filiis q. Simonis D. Jacobi de Bardis ementibus pro se, & pro Cecco q. Geri de Bardis, Castrum, & Villam de Gavignano Comitatus Florentiae, cum omnibus casolaribus, terris, bonis, & possessionibus, iuribus, & iurisdictionibus, quae dictus venditor habet tam in dicto Castro, quam etiam in Villa, Castro, & populo Ecclesiae S. Martini de Ripacozza, & in Comitatu, Villa, & populo Ecclesiae S. Michaelis de Gamberaia, & in Contrada, Villa, Castro, & populo Plebis S. Mariae de Antella pro precio* VII. *florenorum auri, & quod plus valebant donavit inter vivos eisdem. Ego Clarozus a Verrazano* all' Arch. Gen. a c 109.

1313. 8. *Februarii. Actum Florentiae. Cum Andreas filius Zuccheri Lippi de Gavignano vendiderit Masino, & aliis de Bardis Castrum, & Villam de Gavignano, & alia contenta in suprad. Instrum. &c. unde hodie dicti emptores recognoscunt, & faciunt divisionem praedictorum bonorum, & praesertim Jurispatronatus Ecclesiae S. Laurentii de Montisoni, S. Michaelis de Gamberaia, & Plebis S. Mariae de Antella. Item Iurispatronatus Ecclesiae S. Matthaei de Gavignano, & S. Martini de Ripacozza. Ego Clarozus suprad.* nel Tom. III. di spogli del Renzi.

1371.

1371. 10. *Martii. Presbiter Petrus Guarnacchius Rector Ecclesiae S. Laurentii de Montisoni Plebatus Antillae coram Domino Vicario ad faciendam fidem de titulo suo in dicta Ecclesia, produxit quoddam publicum Instrumentum scriptum per Ser Mannum Dominici Notarium, in quo in effectu continetur qualiter in anno Domini* 1367. *indictione quinta, die quinta mensis Junii Dominus Simon de Paganis de Reggio Vicarius tunc Domini Petri tunc Episcopi Florentini praesentata sibi electione, & praesentatione facta per Patronos dictae Ecclesiae S. Laurentii tunc vacantis per obitum Presbiteri Bartoli ultimi Rectoris eiusdem, de Presbitero Petro tunc Priore S. Laurentii de Lancastro ad regimen d. Ecclesiae S. Laurentii, quae praesentatio facta fuit per Simonem Ser Joannis de Seminettis Patronum dictae Ecclesiae, nomine suo, & aliorum Compatronorum eidem, & omnibus aliis, visis q. vid. formiter dictam praesentationem admisit, & confirmavit dictum Presbiterum Petrum institut. in Rectorem dictae Ecclesiae S. Laurentii. Et commisit Presbitero Niccolae Rectori S. Petri Bonconsilii de Floreutia qualiter per se, vel alium poneretur dictum Presbiterum Petrum in possessione dictae Ecclesiae S. Laurentii &c. & dicta die D. Presbiter Niccola subdelegavit in locum suum ad praedicta Presbiterum Pagnum Patrignonis &c.* nel Lib. de' Titoli di Ser Lando Fortini 297. all' Archivio Epiſcopale.

Per Ricordo poi in Casa de' Signori Nobili:

„ L'an-

„ L'anno 1363. ſotto dì 11. di Settembre
„ Meſſer Giovanni Priore della Chieſa di S. Mi-
„ chele Arcangelo del Piano di Radice Dioceſi
„ di Arezzo, Vicario di Firenze, dette, e con-
„ ceſſe poteſtà a Meſſ. Franceſco Piovano della
„ Pieve dell'Antella di terminare una differenza
„ nata ſopra l'elezione nuovamente fatta di Pre-
„ te Bartolo in Rettore della Chieſa di S. Lo-
„ renzo a Montiſone.

„ Il dì ſeguente certi de' Siminetti da una
„ parte, *& Cianchinus Neri*, e Lodovico di Fran-
„ ceſco da Gavignano Padroni di detta Chieſa
„ preſentarono detto Prete Bartolo, e detto Pio-
„ vano fece mandare l'editto.

„ Comparvero Meſſ. Roberto di Neri, ed
„ un figlio di Maſino de' Bardi da Firenze
„ Padroni di detto Benefizio, inſieme con i fi-
„ gliuoli di Giannozzo di Puccino di Franceſco
„ di Meſſ. Gerozzo tutti de' Bardi, e diſſono eſ-
„ ſere in poſſeſſione, o quaſi poſſeſſione di pre-
„ ſentare in Rettore di detta Chieſa.

„ Fu aſſegnato tempo a detti Bardi a mo-
„ ſtrare le ragioni loro; e perchè in termine
„ non comparvero, detto Piovano pronunziò
„ non doverſi ammettere la loro contradizione,
„ come non Padroni, e confermò l'elezione fat-
„ ta da detti Simonetti, e Gavignano nella perſona
„ del detto Prete Bartolo.

„ 1581. 14. Giugno. Sentenza della Nun-
„ ziatura a relazione di M. Franceſco Aldo-
„ brandini del padronato della Chieſa di S. Lo-
„ ren-

„ renzo a Montiſoni a favore del Prete Luigi
„ Monti preſentato da Lionardo di Niccolò dei
„ Nobili, remoſſe le Monache di Roſano, ed il
„ ſuo preſentato per quella volta, ed i figli di
„ Vincenzio Nori per ſempre come non Pa-
„ troni.

„ 1582. 17. Ottobre. Eſſendo morto il Mon-
„ ti, fu fatto Inſtrumento di tranſazione fra i
„ Signori de' Nobili, e le Monache di Roſano
„ dell' Juſpadronato della Chieſa di S. Lorenzo
„ a Montiſone per rogito di Ser Batiſta di Gio.
„ Botti ſotto il detto dì 17. Ottobre 1582. la di
„ cui copia ſi trova nella filza prima delle Col-
„ lazioni di Ser Giovanni Antonio Vignali in-
„ ſinuata adì 22. Dicembre 1644.

Ed ecco i Curati della Chieſa di S. Loren-
ro a Montiſoni, oggi Priorìa:

1321. 5. Agoſto Simone di Buonapreſa de' Simonetti Fiorentino, e Canonico della Metropolitana coſtituito nell' Ordine del Diaconato ſi trova eſſere ſtato ancora Rettore della Chieſa detta al Libro intolato Copie di cartapecore dal 1300. fino all' anno 1464. eſiſtente nell' Archivio del Capitolo Fiorentino 5. Agoſto. Era nel 1330. in Ser Mazzingo Gemmari. E. 1331. laſcia *pro paramento fiendo* lire 25.

1336. Ser Baldanza, o Baldanzino. In Ser Mazzingo di Pone.

1363. 12. Settembre Pr. Bartolo ebbe la Chieſa preſentato da' Simonetti, e Cianchini da Gavignano, e morì nel 1367.

1371.

1371. 10. Marzo Pr. Piero Guarnacchi per presentazione di Simone di Ser Giovanni de' Saminetti. In Ser Lando di Fortino all' an. 1374.

1409. 13. Febbraio Pr. Antonio Bonini dal Borgo alla Collina godeva la Chiesa. In Ser Francesco da Castelfranco all'anno 1428. ed in Ser Antonio di Iacopo di Piero all' Archiv. Generale,

1454. Ser Luca di Giovanni da Pratovecchio godeva allora la Chiesa; e morì 26. Settembre 1491. In Ser Piero del Viva, e in Ser Alessandro Bracceſi.

1491. Mess. Giuliano di Filippo Tornabuoni Vescovo di Saluzzo era anche Curato di questa Chiesa, e fa la portata de' Beni di essa al Catasto 3. delle Decime ne' Benefizj Ecclesiastici del 1525. che esistevano nelle Decime Ecclesiastiche, per sovvenir lo Studio Pisano num. 764. Esso s' obbligò di dare annualmente una pensione di scudi 24. per avervi la sua voce. In Ser Francesco di Iacopo da Romena.

1529. Mess. Valerio Tornabuoni. In Ser Scipione Bracceſi.

15.... Pr. Gabbriello Zocchi. Renunziò 1576. In Ser Bartolo Paolini.

1577. 4. Settembre Pr. Giovanni di Sebastiano Corteſi ottiene sentenza per renunzia dello Zocchi a presentazione delle Monache di Rosano, e di Francesco, Alessandro, e Vincenzio del q. Vincenzio di Francesco di Antonio Nori, pupilli; rigettata la presentazione del Pr.

Luigi

Luigi Monti fatta dal Sig. Lionardo de' Nobili. Ma nel

1581. 14. Giugno Pr. Luigi Monti per Sentenza della Nunziatura a relazione di Meſſ. Franceſco Aldobrandini ottiene la Chieſa preſentato dal Sig. Lionardo, remoſſa la preſentazione delle Monache per quella volta, e per ſempre de' figliuoli di Vincenzio Nori conſorti di lite, come non Compadroni: ma morto il Monti, nel

1582. 17. Ottobre fu fatto Inſtrumento di tranſazione tra i Signori Nobili, e le Monache dell' Iuſpadronato di queſta Chieſa, rog. Ser Batiſta di Giovanni Botti nel dì ſuddetto, copia nella Filza prima di Collazioni di Gio. Antonio Vignali, inſinuata ne' 22. Dicembre 1644. e fu fermato, che la Chieſa ſi doveſſe dare delle cinque volte tre da' Signori Nobili, e due volte dalle Monache; cioè le due prime da' Signori Nobili ſucceſſivamente, e poi una volta per ciaſcuna parte alternativamente. E dopo la tranſazione è ſtata conferita

La prima volta nel 1618. 20. Apr.a Coſtantino d' Angiolo Gonnelli ſtato Rettore di S. Matteo a Caſpri, e fu preſentato dal Sig. Mario di Niccolò de' Nobili.

La ſeconda 1622. 26. Agoſto al Rev. Sig. Franceſco di Niccolò di Lionardo de' Nobili a preſentazione de' Signori Mario, Lionardo, e Filippo figli di Niccolò di Lionardo de' Nobili; e morto queſto ne' 10. Aprile 1642.

La terza nel 1642. 2. Maggio al Prete Benedet-

to d'Antonio Ughi da Monterchi, a presentazione delle Monache. In Ser Gio. Antonio Vignali.

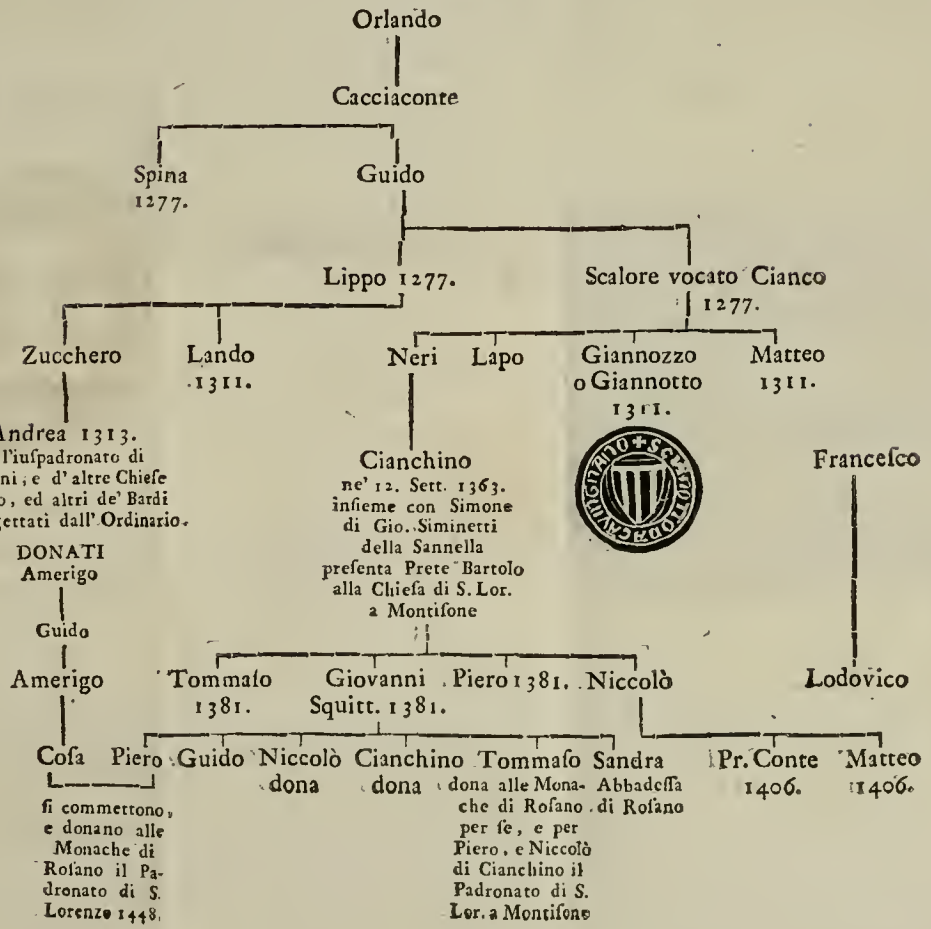
La quarta nel 1644. a' 22. Dicemb. al Pr. Santi di Romolo Relli, a presentazione del Sig. Mario di Niccolò Nobili, in nome suo, e di suo padre, e fratelli. Era nel 1647. nel 1671. e nel 1672.

La quinta 1682. al Pr. Tommaso Benucci dalle Monache. Questo morì 2. Novembre 1718. e venne sepolto quì con inscrizione.

La prima nel 1718. 15. Dic. al Pr. Tommaso Santi Maria d' Antonfrancesco Vallesi Fiorentino, a presentazione del Sig. Canonico Giuseppe Maria, e Signori Francesco, e Gio. Lorenzo di Bernardino de' Nobili. Morì esso a' 12. Dicembre 1762. e fu sepolto in Ognissanti avendola renunziata all' appresso.

Per seconda nel 1726. al Prete Gio. Francesco Seravalli dal Fornello, ammessa la renunzia dai sopraddetti Signori Nobili fratelli. Morì 18. Novembre 1765. e fu sepolto con inscrizione in essa Chiesa, la quale nella Visita di Monsr. Arcivescovo Martelli era stata creata Priorìa.

La terza 26. Nov. 1765. al vivente Pr. Agostino di Giuseppe Bottaj del popolo di S. Stefano a Lucolena Diocesi di Fiesole, a presentazione delle Monache, coll'adesione de' Signori Francesco, e Gio. Lorenzo fratelli de' Nobili.


Orlando
Cacciaconte
Spina 1277.
Guido
Lippo 1277.
Scalore vocato Cianco 1277.
Zucchero
Lando 1311.
Neri
Lapo
Giannozzo o Giannotto 1311.
Matteo 1311.
Andrea 1313. dona l'iuſpadronato di Montiſoni, e d'altre Chieſe a Maſino, ed altri de' Bardi poi rigettati dall'Ordinario.
DONATI
Amerigo
Guido
Amerigo
Cianchino ne' 12. Sett. 1363. inſieme con Simone di Gio. Siminetti della Sannella preſenta Prete Bartolo alla Chieſa di S. Lor. a Montiſone
Franceſco
Lodovico
Tommaſo 1381.
Giovanni Squitt. 1381.
Piero 1381.
Niccolò
Coſa
Piero
Guido
Niccolò dona
Cianchino dona
Tommaſo dona alle Monache di Roſano per ſe, e per Piero, e Niccolò di Cianchino il Padronato di S. Lor. a Montiſone
Sandra Abbadeſſa di Roſano
Pr. Conte 1406.
Matteo 1406.
ſi commettono, e donano alle Monache di Roſano il Padronato di S. Lorenzo 1448.

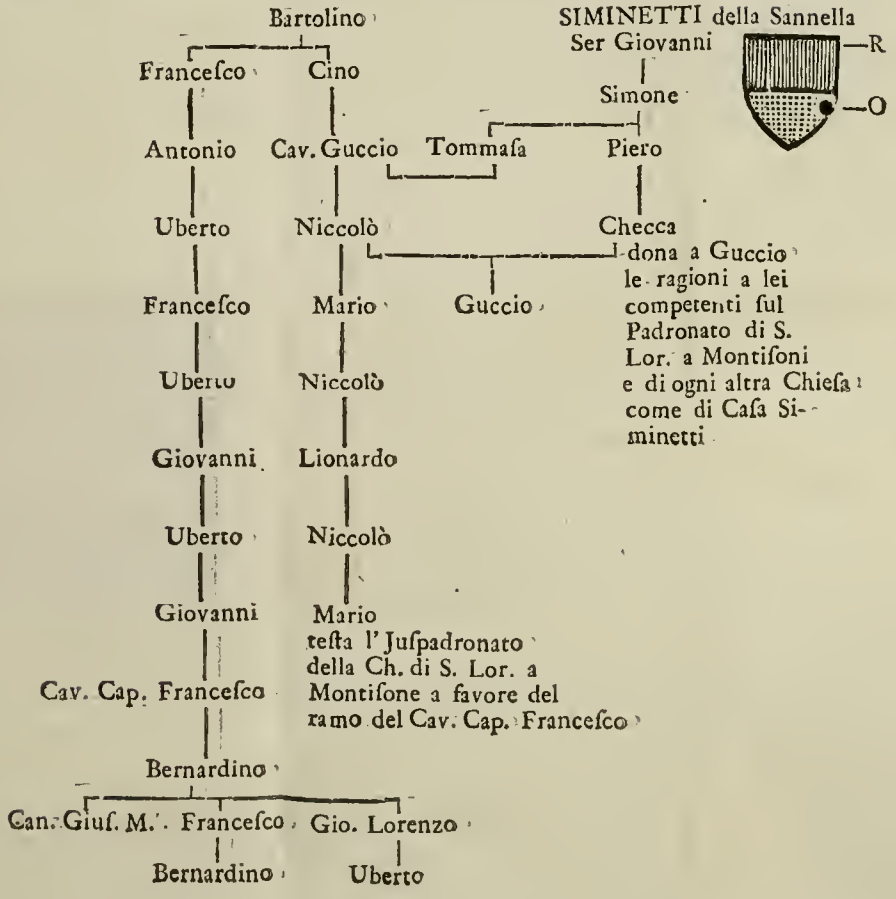
SIGILLO XIII.

✠ S' CAIE D' CAMINO
VX. DN̄I THOLBERTI
DE CAMINO.

ESISTE PRESSO UNA PERSONA
STUDIOSISSIMA FORESTIERA.

SOMMARIO.

Si parla di queſta illuſtre Matrona colle notizie comunicate gentilmente all' Autore.


Bartolino
Franceſco
Cino
Antonio
Cav. Guccio
Tommaſa
Uberto
Niccolò
Franceſco
Mario
Guccio
Uberto
Niccolò
Giovanni
Lionardo
Uberto
Niccolò
Giovanni
Mario
teſta l' Juſpadronato della Ch. di S. Lor. a Montiſone a favore del ramo del Cav. Cap. Franceſco
Cav. Cap. Franceſco
Bernardino
Can. Giuſ. M.
Franceſco
Gio. Lorenzo
Bernardino
Uberto
SIMINETTI della Sannella
Ser Giovanni
Simone
Piero
Checca
dona a Guccio le ragioni a lei competenti ſul Padronato di S. Lor. a Montiſoni e di ogni altra Chieſa come di Caſa Siminetti
R
O

OSSERVAZIONI
ISTORICHE
SOPRA IL SIGILLO XIII.

IO ſono in debito di ringraziare Sua Eccellenza il Sig. Conte Gio. Roberto Pappafava; ed eſſo, ed io ſiamo tenuti al P. Maeſtro Federici dell'Ordine de' Predicatori per le belle ricordanze, che io ho avute per mettere in luce ciò, che appartiene in qualche maniera al magnifico Sigillo di Caia da Camino, tratte dall' Archivio di S. Niccolò de' Padri Predicatori di Trevigi.

Aveva io di poco tempo per ſervizio delle Cento Novelle antiche riletti alcuni fatti della Famiglia ragguardevoliſſima da Camino, onde non mi parve da tardare l'approfittarmi per illuſtrazion del Sigillo di così fatte erudizioni a me generoſamente inviate, tali qualiquì ſotto le moſtreremo.

Perchè poi queſta ſignoril Famiglia da Camino, o Camineſi, ſi addimandi in queſta guiſa, io rilevo dall' *Iſtoria di Trivigi di Giovanni Bonifaccio* nuova edizione di Venezia 1744. a carte 103. che mediante una donazione di terreni largita da Corrado Imperatore ad Alberto, e Guecello figliuoli di Guido da Montanara, e

poi

poi per concessione de' 3. di Maggio del 1089. a' medesimi fatta di alcune Ville tra la Livenza, e la Piava da Ermano Conte di Ceneda, fabbricata venendo la Fortezza di Camino vicino ad Uderzo, da questa tutta la schiatta prese il cognome.

DA CAMINO

Guecello
|
Bianchino
|
Gerardo
|
CAIA
✠ 1311.
prima moglie

DA CAMINO

Bianchino
|
Talberto
|
Guecello
✠ 1272.
|
Talberto
✠ 1326.

GUIDOTTI
Agnesa

MALATESTA
Samaritana
seconda moglie

Anno Domini 1311. *Indict.* IX. *die Sabbati* 14. *intrant. Augusto, presentib. &c. Nobilis, prudens, et honesta Domina D. Gaja filia q. Magnifici, et potentis Domini Gerardi de Camino, et uxor Nobilis viri Domini Talberti de Camino Co. Cenetensis infirma suam sepulturam eligit apud San-*

Sanctum Nicolaum de Tarviſio, in Domo, ſive Eccleſia Fratrum Predicatorum &c. & poſt mortem Talberti mariti heredem inſtituit Dominam Claram eius filiam &c. Actum in Porto Buffaletti in domo heredum. Ego Romanus de Sancto Stefano Not. rog. et precibus dicte Domine Caie Teſtatricis ſcripſi.

Anno Domini 1317. *In preſentia &c. Nobilis et potens Vir Dominus Talbertus de Camino Co. Cenetenſis filius q. Domini Guecelli de Camino Co. Cenet. vult ſepeliri apud Predicatores ſub arca, in qua ſepultus fuit Dominus Guecellus de Camino pater ſuus apud S. Nicolaum de Tarviſio Ord. Predicatorum &c. Commiſſarios inſtituit Priorem Fratrum Predicatorum, Comitem Rambaldum eius generum, & Claram eius filiam &c.* (nomina nel teſtamento Bianchino ſuo fratello, Samaritana ſua ſeconda moglie, che era della Famiglia Malateſta; Beatrice ſua figlia, e Mabilia ſua figlia naturale. Finalmente inſtituiſce erede Bianchino *in pupillari etate ſub tutela uxoris, & nepotis Guecellonis, qui ſuccedere debeat in iuriſdictionibus: et ſi omnia non exequantur, reliquit heredem Eccleſiam Romanam. Actum Tarviſii in Sacriſtia Fratrum Predicatorum S. Nicolai de Tarviſio. Petrus Bondinus de Opitergio Notarius: publicat. de mandato Conſulum, & Poteſtatis Tarviſii Azonis de Confaloneriis de Brixia in anno* 1326. *Ind.* IX. *die Mercurii* 23. *Iulii.*

Anno 1328. *Indict.* 1. *die Dominica* 7. *menſ. Septem-*

Septembris, Tarviſiii in contrata S. Auguſtini in domo habitationis predicte Teſtatricis, preſentibus &c. Nobilis et ſapiens Domina Domina Clara filia quond. Nobilis Dom. Militis Talberti de Camino Comitis Cenet. et uxor quond. fel. memorie Nobilis Militis Domini Rambaldi de Collalto Comitis Tarviſii, ordinavit corpus ſuum ſepeliri apud Eccleſiam S. Nicolai Fratrum Predicatorum de Tarviſio &c. in Arca marmorea, in qua q. Nobilis Domina Caia mater eius teſtatricis ſepulta fuit &c. Quì nomina Beatrice ſua ſorella, Alice figlia moglie di Ziliolo Tempeſta Avogaro, ed altri. *Notar. Bartholomeus quond. Ioannis de la Mota.*

In un Codice membranaceo Necrologico eſiſtente co' ſopraddetti documenti nell' Arch. di S. Niccolò di Trevigi ſi legge quanto appreſſo:

1272. *In menſe Auguſti obiit D. Guecellus de Camino, ſepultus in Arca eminenti in introitu Eccleſie ad ſiniſtram.*

1311. *In menſe Auguſti obiit D. CAIA filia Domini Gerardi de Camino.*

1348. *In menſe Septembri obiit D. Clara uxor q. D. Rambaldi Comitis Tarviſii in Arca, quae eſt in muro Eccleſie iuxta portam a dextris exeundo Eccleſiam, Arca Domini Guecellonis patris DD. Talberti, et Blanquini de Camino.*

GIUNTA
PRIMA
AL SIGILLO V.
DEL TOMO IV.

SIGILLO DELLA FAMIGLIA VILLANI.

AGgiugner conviene all' Albero, e alle prime notizie di queſta Caſata di celebri Storici, che Giovanni l' antico, figlio di Villano di Stoldo, ſecondo ch' io tengo nacque preſſo l'anno 1280. nel popolo di S. Procolo, dove abitando morì di peſte nel 1348. e che di lui in Ser Piero di Ser Guido di Palermino da Monte di Croce ſi legge l'anno appreſſo in queſta guiſa della ſua eredità iacente.

1349. 19. *Februarii. Actum Florentie in Clauſtro Palatii more Domini Poteſtatis Civitatis Florentie preſentibus Teſtibus &c. Ser Franciſco Nerii populi Sancte Reparate, et Matheo Iohannis populi S. M. Novelle et aliis.*

Pateat omnibus evidenter qualiter ſapiens, et diſcretus vir Dominus Ambroxius Iudex Col-

lateralis in Quarteriis S. Marie Novelle, et S. Iohannis pro Nobili Milite Domino Andreaſſo preſ. Poteſtate Civitatis Florentie, pro tribunali ſedens ad eius ſolitum Bancum Iuris, viſ. petit. coram eo exhibit. per Franciſcum q. Iohannis Villani populi S. Petri Maioris, in qua inter alia petiit hereditatem quond. Iohannis Villani iacentem per dictum Iudicem curatorem dari, & viſis citat. fact. in dicta Cauſa, & facta inquiſitione de moribus, & vita Tomaſii q. Berti Rogerii pop. S. Remigii de Floren. & pronunptiationem factam per dictum Iudicem, & omnibus viſis, quae vidend. & conſiderand. fuerunt, omni modo, via, iure &c. dedit, conſtituit, & decrevit in curatorem, & procuratorem d. hereditatis d. Domini q. Iohannis Villani iacentis, D. Tomaſium q. Berti Rogerii.

Qui Tomaſius curator iuravit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia &c. bene, ſolicite, & fideliter gerere, & adminiſtrare &c. Inventarium facere &c.

Bona, res &c. ius, & nomen debitorum, ſeu creditorum 130. *flor. auri, quos dictus Iohannes habere debebat a Iohanne, & Petro fil. q. Domini Gentilis Guizzini de Bondelmontibus &c. cred. libr.* 200. *quas Iohannes ol. Tilis de Benzis de Fighino, et Bartholomeus, et Gentile fratres filii Ruchini de Benzis &c. Item unum podere in pop. S. Chriſtofori de Lucolena &c. Item unum petium terre laborative in d. loco &c. Item dixit ſe inveniſſe in bonis Domini Iohannis, quae in*

eius

eius hereditate remansere, quod de quodam credito floren. 3000. *&c. quos Bandinus Bonaccursi, et sotii sotietatis de Bonaccursis habere debent a Communi Florentie, hereditas debet recipere flor.* 670. *&c.*

Il Summonte asserisce, che Giovanni avea conosciuto di veduta il Rè Carlo di Napoli, che morì nel 1284.

Nel 1357. La moglie sua, che era Simona, appellata *Mona*, vedova, ed il di lui fratello Matteo possón vendere, *& ex causa venditionis dare, & tradere Abbati Monasterii de Septimo quoddam terrenum cum septem pilastris positum in populo Sancti Petri maioris* in Via di Cafaggiolo. Ed ecco il vero nome, ch' io trovo, per la mia Istoria de' Cerchj, di Via de' Pilastri.

Per tornare alcun passo indietro, mi ricorda fra i godimenti di Ufizj da Giovanni goduti in Firenze, avere egli avuto quello di Ufiziale sopra l' edificio delle mura del terzo Cerchio della Città, ove ne addita alcuna cosa nel Capitolo 136. del Lib. IX. delle sue Istorie nell' anno 1321.

Finalmente in un Libro, che fu della Cancellería delle Stinche dell'an. 1345. sotto dì 4. Febbraio esso Gio. di Villano di Stoldo era carcerato nelle Stinche, per esser compagno di Bandino, e di Bettino de' Buonaccorsi, Mercante, cessante, e fuggitivo, raccomandato per parte del Giudice Collaterale del Podestà de' due Quartieri

rieri S. Spirito, e S. Croce, a petizione di Giovanni Bencini del popolo di S. Pier Maggiore Procuratore de' Sindachi, e creditori di detta compagnía di Negozio, condannato per lire 100. di fiorini piccioli: indi ſtaggito per parte di eſſo Giudice per fiorini 1000. d'oro nello ſteſſo meſe; dipoi ſtaggito nuovamente ad iſtanza di Simone nipote ſuo, figliuolo, e Procuratore di Franceſco Villani ſuo fratello, per altri fiorini 30. d'oro; in fine ſtaggito per parte degli Ufiziali di Mercanzía a petizione di Dino di Geri del popolo di S. Piero Scheraggi, e di Niccolò di Tano del popolo di S. Simone per fiorini 500. d'oro; il primo de' quali è quel Dino di Geri Tigliamochi, il quale nella Novella 87. di Franco Sacchetti, ſendo Gonfaloniere di Giuſtizia, vien deſcritto come un uomo magro aſſai, e lungo di ſtatura, e ſchifo oltremodo di udire, e vedere brutture, e per maneggio del Medico Dino da Olena fu tenuto a tavola nauſeato ſenza mangiar punto, nè aſſaggiar cos'alcuna.

Giova altresì ricordare, che Matteo di Villano, parimente Scrittor d'Iſtorie, fu accaſato altresì con una tal Taddea *Dominici Ciampelli*, che ſono i Fondatori della Chieſa di S. Giovannino de' Gori, poi detta de' Padri Geſuiti, oggi de' Padri delle Scuole Pie.

Che Giovanni figliuolo di eſſo Matteo ſendo morto nel 1421. fu ſepolto in Roma nella Chieſa d' Araceli.

Che Bernardo figliuolo del ſuddetto Giovanni

ni nel 1342. era Prete, come in Ser Alberto di Ser Rucco (non Rocco) da Rondinaia; e che fu Vicario del Piovano di S. Creſci a Maciuoli Giovanni Benzi nel 1344. e ſuo procuratore nel 1346. E che Ser Bernardo ebbe una ſorella per nome Ghetta, che fu moglie di Domenico di Guidaccio Giugni.

Che Iacopo, che edificò la ſepoltura nella Nunziata, ebbe due figliuole, una per nome Caterina ſpoſata a Gio. Antonio Spini, e l' altra appellata Lena a Bernardo di Franceſco Paganelli.

Che Matteo nato da eſſo Iacopo ebbe una figliuola per nome Suor Caterina Monaca in Montedomini fuor di Firenze.

E che quell' Iacopo rappreſentato dal Sigillo, cioè Iacopo di Giovanni di Iacopo, ebbe due figliuole Suor Aurelia, e Suor Liſabetta Monache in S. Clemente di via di S. Gallo.

Sia pure, che di tali notizie ne parlino altri; ſia, che di queſte aggiunte io tenga i documenti preſſo di me con lungo tempo raccolti; non poteva io aggiugnere alla perſona di Filippo Villani, degl' iſtorici il terzo, le ſeguenti particolari memorie, ſe la gentilezza dell' eruruditiſſimo Sig. Dottore Annibale Mariotti di Perugia non mi onorava di traſmettermi gli appreſſo documenti, che negli Archivj della ſua patria ſi conſervano, e ſono:

„ *Indictione* XIV. *die quinta Menſ. Novem-*
„ *bris in Generali Conſilio inter alia propoſitum*
„ *fuit ut infra:*

„ *In*

„ *In primis quidem cum prefati Domini Prio-*
„ *res & Camerarii animadverterent fore Reipublice*
„ *utile, & neceſſarium de futuro Communis Peruſie*
„ *Cancellario providere, ſeu de aliquo probo &*
„ *ydoneo viro, qui locum Cancellarii teneat, & eius*
„ *vice fungi poſſit, conſideratione facta de bonita-*
„ *te, & fidelitate providi viri Domini Phylippi*
„ *Mathey de Florentia preſentis Cancellarii di-*
„ *cti Communis, & cognoſcentes ipſum ydoneum*
„ *fore ad predictum officium exercendum in eun-*
„ *dem vota ſua unanimiter dirigentes, deliberatio-*
„ *ne prius per ipſos Dominos Priores, facta &*
„ *deinde inter ipſos Dominos Priores, & Camera-*
„ *rios partito ad fabas nigras & albas poſito, &*
„ *obtento, ut ſupra dictum eſt, non obſtante una fa-*
„ *ba nigra* del non *in contrar. in piſſide reperta.*
„ *Et omnibus autoritatibus ſupradictis & omni*
„ *quo potuerunt meliori modo, forma, iure, & cau-*
„ *ſa Chriſti invocato nomine, Ipſum Dominum Phy-*
„ *lippum in Cancellarium, & pro Cancellario Com-*
„ *munis Peruſie refirmaverunt & confirmando*
„ *conduxerunt, & pro conducto haberi voluerunt,*
„ *& decreverunt deinceps, & pro tempore, & ter-*
„ *mino duorum annorum initiandorum die* XVI.
„ *menſ. Februar. prox. fut.. anni videlicet anni no-*
„ *ſtri Domini MCCCLXXVII. & ut ſequitur fi-*
„ *niendorum &c. cum infraſcriptis conditionibus*
„ *videlicet.*

„ *Quod pro dicto Offitio exercendo continuo*
„ *ſtare debeat in Civit. Peruſ. toto tempore ſu-*
„ *pradicto, & ſe inde non abſentare ſine eſpreſſa*
„ *li-*

„ *licentia, & consensu Dominorum Priorum Ar-*
„ *tium, qui pro tempore fuerint: et scripturas*
„ *ad suum Offitium pertinentes sollicite, & fideli-*
„ *ter facere, & scribere. Et omnia facere tenea-*
„ *tur & executioni mandare, que per formam Statu-*
„ *tor. Communis Perusie tenetur, & debet. Et quod*
„ *pro suo salario temporis prelibati Conservatores*
„ *monete dicti Communis, qui pro tempore fue-*
„ *rint, possint, teneantur, & debeant quolibet anno*
„ *dare, & solvere salarii, & mercedis nomine di-*
„ *cto Cancellario, seu Vicecancellario, & locum-*
„ *tenenti dicti Cancellarii, tam pro se, quam*
„ *pro rauba sui familiaris florenos ducentos octo*
„ *sine aliqua retentione gabelle. Quod salarium ei*
„ *solvere possint, teneantur, & debeant de sex mens.*
„ *in sex mens. in principio videl. cuiuslibet semestris*
„ *tempor. futur. &c. Et quod idem Cancellarius pos-*
„ *sit, eique liceat habere, & tenere unum coaiuto-*
„ *rem ydoneum & sufficientem, & eum removere,*
„ *& mutare quoties ei visum fuerit, & placebit,*
„ *& eum suis expensis in Palatio Dominorum Prio-*
„ *rum tenere de die, & de nocte, ita ut cum opus*
„ *fuerit necessitatibus, & opportunitatibus dicti*
„ *Communis, tam per ipsum coadiutorem, quam*
„ *per Cancellarium, Offitium debitum solvi possit,*
„ *& satisfieri. Pro quo coadiutore, & eius ex-*
„ *pensis Massarii Camere Communis Perusie sine alia*
„ *apodixa, precepto, vel mandato possint, teneantur,*
„ *& debeant salarii, & mercedis nomine, ac etiam*
„ *expensarum predictarum ipsi Cancellario quolibet*
„ *anno, modo predicto, videl. de sex mens. in sex men-*

„ ſes, de avere, & pecunia dicti Communis ad eorum
„ manus perventa, ſeu pervenienda, dare, ſolvere,
„ & pagare florenos auri quinquaginta ſine ali-
„ cuius gabelle retentione. Et quod dictus
„ Cancellarius pro ſua, & ſue familie habitatione
„ pro toto dicto tempore gratis habeat, & habere
„ debeat a dicto Communi Peruſie habitationem,
„ & ſupellectilia, & utenſilia neceſſaria, que
„ ad preſens eidem conceſſa ſunt, vel in poſterum
„ concedentur. Et quod dicte domus penſionem
„ dicti Maſſarii ſolvere teneantur, & debeant
„ quolibet anno ſecundum conductionem dicte do-
„ mus hactenus factam, de quali conſtat manû Ser
„ Bicelli Elemoſine de Peruſia Not. & poſſint in-
„ ſuper, teneantur. & debeant dicti Maſſarii, qui
„ pro tempore fuerint, eidem Cancellario, ſeu Vice-
„ cancellario de avere, & pecunia dicti Communis
„ ad eorum manus perventa, ſeu pervenienda ſine
„ alia appodixa, precepto, vel mandato, vigore pre-
„ ſentis ordinationis, & electionis, & fine, & re-
„ futatione ab ipſo Cancellario, ſeu Vicecancellario
„ recepta, quem ſubrogaverunt, & poſuerunt
„ in hac parte duntaxat in locum Offitii Domi-
„ norum Priorum Artium, qui pro tempore erunt,
„ pro cotidiano victu dicti Cancellarii, ſeu Vicecan-
„ cellarii, & ſui famuli quolibet die dare, ſolvere,
„ & pagare ſine retentione alicuius gabelle, ſolid.
„ viginti denar. & ſeu quolibet menſe illud, quod
„ dicta quantitas capit, & aſſumaret ad rationem
„ dictorum ſol. viginti pro quolibet die, & poſ-
„ ſint, teneantur, & debeant dicti Maſſarii expen-

„ ſis

„ *sis dicti Communis emere, & dare qualibet ebdo-*
„ *mada, sive sectimana cuiuslibet mensis dicto Can-*
„ *cellario, seu Vicecancellario pro usu, & neces-*
„ *sitatibus dicte Cancellarie, & ut de nocte neces-*
„ *saria scribi possint, cum multum ibidem vigilari*
„ *oporteat, unam libram candele de cera, &*
„ *seu quolibet mense libras quatuor prout com-*
„ *modius viderint expedire. Et insuper cum acte-*
„ *nus fuerit ordinatum quod ex famulis, qui ser-*
„ *vire debent, & consueverunt Capitan. Custodie*
„ *Palatii Dominorum Priorum, idem Cancellarius*
„ *duos possit eligere, tenere, & nominare ad ser-*
„ *vitium dicti Palatii, & pro ipso Cancellario so-*
„ *tiando, ut de dicto ordinamento latius constat*
„ *manu Ser Dominici Migistri Putii de Perusia*
„ *Notarii voluerunt, & statuerunt. Quod idem*
„ *Cancellarius eos pro toto dicto tempore dicti sui*
„ *offitii eligere possit, & nominare, & nomina-*
„ *tos, & electos cassare, & alios subrogare, &*
„ *de novo eligere toties quoties ei visum fuerit,*
„ *& placebit. Et quod dicta electione visa, prefati*
„ *Conservatores monete dictis famulis solvere pos-*
„ *sint, teneantur, & debeant, prout & sicut, &*
„ *quemadmodum dictis Reformatione, & ordina-*
„ *mento continetur. Et insuper statuerunt, &*
„ *ordinaverunt, providerunt, reformaverunt, ac*
„ *etiam voluerunt, quod per ydoneum Communis*
„ *Perusie Syndicum prefata electio cum supradi-*
„ *ctis pactis, conditionibus, modis, & clausulis*
„ *eidem Domino Phylippo Cancellario presentetur,*
„ *& quod per ipsum Syndicum omnia, & singula*

„ *supradicta promittantur vice, & nomine Communis Perusie, & pro ipso Communi; & quod per eundem Syndicum omnia, & singula supradicta eidem Domino Phylippo, promictantur Commune Perusie, & homines dicti Communis, obligando, & eorum bona, & res presentia & futura, & exinde confici facere Instrumentum cum obligatione, stipulatione, promissionibus, & reliquis clausulis solitis, & consuetis in similibus actibus inseri, & apponi. Et versa vice obligationem solepnem a dicto Domino Phylippo recipere de hiis, que facere, & observare tenetur, secundum dicte Electionis formam, & tenorem, aliquo non obstante* „ *Annal.* 1376. *fol.* 217.

„ *Anno vero* 1378. *sub die* 4. *Mens. Novembris* (*Annal. f.* 315. *hec habentur inter alia acta a Prioribus Communis*) *Item cum actenus electus fuerit, & assumptus per Commune Perusie in ipsius, & pro ipsius Communis Cancellario Dominus Phylippus Mathey de Florentia, cuius officium durat, & durare debet usque ad, vel per totam diem* XV. *Mens. Februar. prox. futuri. Cumque secundum Statut. Communis Perusie formam & exigentiam, oporteat tempore presentium Dominorum Priorum election. ipsius Cancellarii celebrari, sitque necessarium Syndicum pro Communi Perusie facere, & creare ad presentandam dictam electionem Cancellario, quem eligere contigerit, & ad promittendum eidem salarium &c. Idcirco pref. Domini Priores constituerunt, & vocaverunt Dominum*

„ *Me-*

„ *Machrutium Cecchi nunptium dictorum Domi-*
„ *norum Priorum in Syndicum predictum &c.*

„ Fu per altro rifermato nel detto Officio
„ di Cancelliero lo ſteſſo Filippo Villani il dì
„ 24. Dicembre dello ſteſſo anno 1378. per il
„ termine di due anni proſſimi avvenire da co-
„ minciare ai 16. di Febbraio del 1379. e l' at-
„ to di queſta Riferma ſi legge nel detto *An-*
„ *nale* 1378. *al f.* 366. *tergo*. In eſſo ſi legge
„ come egli venne confermato in detto Officio
„ dai Priori: *Conſiderato, quod vir providus, &*
„ *diſcretus Dominus Phylippus Mathey de Floren-*
„ *tia preſens Cancellarius Communis Peruſie, eſt ho-*
„ *mo fidelis, & legalis, & preſenti populari ſtatui*
„ *fidus, & quod plenam habet notitiam decreto-*
„ *rum Communis, & peritiam agendorum. Et*
„ *quod ſi peregrinus, vel novus, & de predictis*
„ *non inſtructus eligeretur, rebus exiſtentibus in*
„ *terminis quibus ſunt, poſſet eſſe non leve dapnum:*
„ *Et quod utilius eſt Communi habere praticum,*
„ *& fidum, quam rudem, & irretitum, & quia*
„ *de preſenti tractatu Pacis ipſe Cancellarius*
„ *multum novit, & pro ipſa Pace obtinenda mul-*
„ *tum extitit operat. multis conſideratis in pre-*
„ *dictis, & infraſcriptis, que ad utilitatem Com-*
„ *munis vertuntur, & verti poſſunt, omnibus*
„ *propterea viſis, & conſideratis, que videnda fue-*
„ *runt, & conſideranda &c. Chriſti nomine invocato*
„ *ipſum Dominum Phylippum preſentem Cancel-*
„ *larium Communis Peruſie, in Cancellarium, &*
„ *pro Cancellario Communis, & Populi Peruſie*

„ re-

„ *refirmaverunt, & pro refirmato haberi, & te-*
„ *neri penitus voluerunt &c. pro tempore, & ter-*
„ *mino duorum annorum prox. futur. initiandor.*
„ *die* XVI. *Menſ. Febr. prox. fut. anni Domini*
„ *MCCCLXXVIIII. & ut ſequitur finien. &c. cum*
„ *coadiutore, domo, ſalario, & vita, & aliis*
„ *emolumentis ei actenus promiſſis, & ſecum con-*
„ *ventis, & que ad preſens habet, & percipit*
„ (*Annal. cit.* 1378. *fol.* 366. *a tergo*)

„ In ſequela di che, ſotto il dì 28. dello
„ ſteſſo Meſe di Dicembre dello ſteſſo Anno 1378.
„ Macruzio di Cecco ſtato già eletto Sindico per
„ preſentare al Cancelliere la ſua nuova elezione,
„ come dall' atto ſopra riferito ſotto il dì 4.
„ Novembre per ſoddisfare a queſta ſua incom-
„ benza, *prefato Domino Phylippo obtulit, & tra-*
„ *didit, & preſentavit refirmationem & electio-*
„ *nem ſupradictam de eo factam in Cancellarium,*
„ *& pro Cancellario Communis Peruſie cum om-*
„ *nibus clauſulis, capitulis pactis, conventioni-*
„ *bus, & ſalariis inſertis in ea. Quam refirma-*
„ *tionem, & electionem ſub forma, qua facta eſt,*
„ *& eidem preſentata, ipſe Dominus Phylippus*
„ *benigne ſuſcepit, & ipſa diligenter inſpecta,*
„ *& que in eis continebantur, cum omni de-*
„ *bita reverentia invocato Yhu Xpi nomine, ac-*
„ *ceptavit & ipſius Cancellarie offitium pro tem-*
„ *pore, & termino in ipſa electione expreſſo, cum*
„ *omnibus, & ſingulis pactis, conditionibus &c.*
„ *in ſe recepit pro dicto tempore &c. Poſtquam in-*
„ *continenti dictis loco, & teſtibus preſent. ipſe*

„ Do-

„ *Dominus Phylippus se, & suos heredes, & suc-*
„ *cessores, ac bona sua omnia presentia, & futu-*
„ *ra obligando pro omnium, & singulorum su-*
„ *pra & infra scriptorum, & in dicta electione*
„ *contentorum observantia, & implemento &c.*
„ (*Annal.* 1378. *fol.* 373.)

„ Negli Atti Decemvirali di Perugia esi-
„ stenti in questa pubblica Cancellería del Ma-
„ gistrato, nell' Annale del 1381. al f. 35. si
„ legge quanto segue:

„ *Die Sabbathi secundo Mensis Martii Con-*
„ *silio Dominorum Priorum Artium Civit. Perusie*
„ *Consilio Mercator. Auditor. Cambii, Camerar.*
„ *Calzolariorum, & aliorum Camerariorum alia-*
„ *rum Artium Civit. Perusie. ad sonum campane, vo-*
„ *ceque preconis, & tubarum in Palatio habita-*
„ *tionis dictorum Dominorum Priorum more solito*
„ *convocato, & congregato, de voluntate, licen-*
„ *tia, & mandato Magnifici, & potent. Militis*
„ *D. Obicii de Alidoxiis de la Massa honor. Capit.*
„ *Communis & Pop. Perusie, & de mandato di-*
„ *ctorum Dominorum Priorum, inter cetera pro-*
„ *positum fuit ut sequitur.*

„ *Item cum nuper providus vir Ser Phylippus*
„ *Mathey de Florentia dudum Cancellarius Com-*
„ *munis Perusie suum deposuerit Offitium, & dica-*
„ *tur quod multe scripture dicti Communis*
„ *non reperiantur in Cancellaria dicti Communis*
„ *ordinate prout debent reperiri, & equum, con-*
„ *decens, & honestum sit rationem ipsarum scriptu-*
„ *rarum, & aliorum gestorum olim per dictum*

„ *Can-*

„ *Cancellarium durante tempore ſui Offitii revi-*
„ *dere, & maxime de ſcripturis, & aliis rebus,*
„ *& iuribus dicti Communis ad manus ipſius Can-*
„ *cellarii quoquo modo perventis, tam durante Of-*
„ *fitio ſupradicto, quam etiam ipſo Offitio depoſito,*
„ *ſi qua perveniſſent, ne quis materiam habeat*
„ *de hac materia quomodolibet querelari: quapro-*
„ *pter prefati Domini Priores, & Camerarii exiſt.*
„ *ut ſupra ad Conſil. general. congregati ſuper*
„ *predictis matura, & ſolemni deliberatione pre-*
„ *habita, facto, poſito, & miſſo ſolepniter, & obten-*
„ *to partito &c. providerunt, ordinaverunt, deli-*
„ *beraverunt &c. Quod per preſentes DD. Prio-*
„ *res Artium Civit. Peruſie eligantur, & eligi*
„ *debeant duo, vel tres Cives Peruſini boni, ydo-*
„ *ney, legales, & ſufficientes, prout eiſdem DD.*
„ *Prioribus videbitur, & placebit; Qui Cives ſic*
„ *eligendi habeant, & habere intelligantur ple-*
„ *num arbitrium, poteſtatem, & bayliam revidere,*
„ *rationem dicti Ser Phylippi olim Cancellarii di-*
„ *cti Communis, & ſcripturarum, & aliarum*
„ *rerum, iurium, arneſium, & maſſaritiarum*
„ *dicti Communis Peruſie perventorum ad manus*
„ *ipſius Ser Phylippi olim Cancellarii ſtare deben-*
„ *tium tam in Cancellaria dicti Communis, quam*
„ *etiam alibi ubicumque. Et etiam teneantur,*
„ *& debeant ipſum Ser Phylippum olim Cancella-*
„ *rium per dictum ſyndicare, & examinare de*
„ *omnibus geſtis, & adminiſtratis per eum du-*
„ *rante tempore olim dicti ſui Offitii, de quibus*
„ *ſyndicari, & examinari deberet, per formam*

„ *ſue*

„ *ſue electionis, & Statut. & Ordinament. Com-*
„ *munis Peruſ. Et quod predicti Cives ſic eli-*
„ *gendi, teneantur, & debeant predicta revide-*
„ *re infra terminum declarandum per dd. Do-*
„ *minos Priores ſub pena quingentarum libr. den.*
„ *Et teneantur prefati Cives ad predicta eligen-*
„ *di facere ita & taliter quod dictus Ser Phylip-*
„ *pus olim Cancellarius predictus reponat, & re-*
„ *mittat in Cancellaria dicti Communis Peruſ.*
„ *omnes & ſingulas Scripturas, & alias res, & maſ-*
„ *ſaritias dicti Communis, quas penes ſe haberet,*
„ *& ad eius manus perveniſſent quacunque de*
„ *cauſa, pertinentes, & ſpectantes ad dictum Com-*
„ *mune Peruſ. ſub pena quingentarum libra-*
„ *rum denar. Peruſ. eis per maiorem Syndicum*
„ *auferend. Et quod ſuper predictis, & quo-*
„ *libet pred. & dependentibus ab eiſdem prefati*
„ *DD. Priores habeant, & habere intelligantur*
„ *auctoritate preſentis Conſilii plenum, liberum,*
„ *& generale arbitrium, poteſtatem, & bayliam*
„ *omnia, & ſingula providendi, ordinandi, &*
„ *reformandi, que putaverint, & crediderint*
„ *fore utilia, neceſſaria, & opportuna, pro exe-*
„ *cutione, & expeditione omnium predictorum.*
„ *Et quod quidquid factum, proviſum, ordinatum,*
„ *ſeu reformatum fuerit per dictos Dominos Prio-*
„ *res ſuper predictis auctoritate preſentis Conſi-*
„ *lii valeat, & teneat, & plenam obtineat ro-*
„ *boris firmitatem, ac ſi factum, proviſum, or-*
„ *dinatum, & reformatum eſſet per dictos Domi-*
„ *nos Priores, & Camerarios, & contra ipſa, vel*

„ *aliq. predictor. nihil possit obiici, vel opponi,*
„ *aliquo in contrarium loquente non obst.*

„ *Ex Annalib. Decemviralibus de anno* 1381.
„ *sub fol.* 35. *a tergo* quanto appresso:

„ *Die Dominicho, tertio mensis Martii. Cum*
„ *per Dominos Priores, & Camerarios Artium*
„ *Civitatis Perus. & eorum Consilium solepniter*
„ *celebratum die secundo dicti mensis Martii de-*
„ *liberatum, provisum, & reformatum fuerit quod*
„ *per presentes Dominos Priores in Offitio presi-*
„ *dentes eligi, vocari, nominari, & deputari debe-*
„ *rent duo, vel tres Cives Perusini boni, ydoney, le-*
„ *gales, & sufficientes ad revidendum rationem scri-*
„ *pturarum, & aliarum rerum, Iurium, & massari-*
„ *tiarum dicti Communis Perus. perventarum*
„ *ad manus prudentis viri Ser Phylippi Matthey*
„ *de Florentia dudum Cancellarii dicti Communis*
„ *Perus. & ad supradictum Ser Phylippum olim*
„ *Cancellarium predictum syndicandum, & exa-*
„ *minandum, iuxta formam sue Electionis, prout*
„ *de predictis latius, & serioſius patet manu mei*
„ *Not. infrascripti. Quapropter supradicti Domi-*
„ *ni Priores Artium Civitatis Perus. omnes de-*
„ *cem presentes, & in concordia existentes in Pa-*
„ *latio eorum solite habitationis, & residentie, vo-*
„ *lentes circa predicta commissa salubriter provi-*
„ *dere, & ut Iura, & Scripture dicti Commu-*
„ *nis solepniter reperiantur, ex omni auctoritate,*
„ *& arbitrio eisdem Dominis Prioribus concessis,*
„ *& adtributis super predictis a Consilio Camera-*
„ *riorum Artium d. Civitatis Perus. ut supra*

„ *so-*

„ *ſolepniter celebrato, & omni modo, via, iure, &*
„ *forma, quibus magis, & melius potuerunt, ele-*
„ *gerunt, vocaverunt, nominaverunt, & deputa-*
„ *verunt infraſcriptos ſapientes, & diſcretos Ci-*
„ *ves Peruſin. ad revidendum rationem omnium*
„ *predictorum iuxta, & ſecundum formam dicti*
„ *Ordinamenti ut ſupra ſolepniter celebrati dicto*
„ *die ſecundo Martii, Dominum Laurentium Cole*
„ *de Porta Solis, Gualfredum Magiſtri Angeli de*
„ *Porta S. Petri, & Dionixium Ser Angeli de*
„ *Porta Solis.*

„ *Sub die* 13. *Maii* 1381. *Annal. f.* 74. *ter-*
„ *go, & ſuper hec habentur:*

„ *Conſilio Dominorum Priorum Conſulum*
„ *Mercatorum, Auditorum Cambii, Camer. Cal-*
„ *zolar. & aliorum Camerariorum aliarum Ar-*
„ *tium Civitat. Peruſ. &c. more ſolito congregato*
„ *&c. ſtatuerunt, ordinaverunt, & reformave-*
„ *runt omnia, & ſingula infraſcripta modo, &*
„ *ordine infraſcriptis, videlicet:*

„ *In primis cum pro parte viri providi Do-*
„ *mini Phylippi Mathey de Florentia dudum Can-*
„ *cellarii Comunis, & Populi Peruſ. dictis Do-*
„ *minis Prioribus, & Camerariis exibita fuerit,*
„ *& porrecta quedam petitio, ſeu ſupplicatio infra-*
„ *ſcripte continentie, & tenoris, videlicet: Vobis*
„ *Magnificis Dominis Prioribus, & Camerariis*
„ *Artium Civitatis Peruſ. reverenter exponitur*
„ *pro parte Domini Phylippi Mathey de Florentia*
„ *dudum Cancellarii veſtri Comunis, quod iuxta*
„ *exigentiam Statutorum Comunis Peruſ. Ele-*

„ ctio novi Cancellarii debet celebrari per duos
„ menſes ante finem Offitii veteris, & hoc fuit
„ ut novus, & antiquus Cancellarius ſibi poſſit
„ utilius de neceſſariis ad utrunque providere; &
„ quia ipſe Dominus Phylippus fuerat reſirmatus
„ per annum, & propterea ſibi non providerat cir-
„ ca expeditionem rerum ſuarum, quas ſatis ha-
„ bebat, & habet intricatas, propter ſpem lon-
„ gitudinis Offitii, quo durante pro tempore dicte
„ eius electionis, comode, & agiatim poterant ex-
„ plicari; & quia propter repentinam relaxatio-
„ nem Offitii ipſe ſibi non potuit, nec poteſt comode
„ providere, & ob id in magno dapno verſatur,
„ niſi per bonitatem veſtram, & gratiam ſibi pro-
„ videatur de remediis opportunis: Quam ob rem
„ per ipſum veſtre Magnificentie humiliter ſup-
„ plicatur quatenus dignemini non pro meritis
„ ſuis, ſed pro veſtri bonitate, neceſſitati ſue con-
„ ſulere, ut poſſit ad Patriam ſuam cum gratia
„ veſtra reverti, eidem concedendo de numero, &
„ Collegio Dominorum Camerariorum, vel alio-
„ rum Civium aliquos, qui curam habeant de pre-
„ dictis, & hoc petit de gratia ſpetiali.

„ Cumque prefatus Dominus Phylippus ex-
„ plicuerit horetenus in ſpetie ipſis Dominis Prio-
„ ribus, & Camerariis, quod per Offitiales Com-
„ munis Peruſ. poteſtatem ad id habentes, ſibi ven-
„ ditum extiterit bonum tenimentum, & podere,
„ ſive una poſſeſſio ipſius Communis, que olim fuit
„ Domini Petri Roſtagni olim Capitan. Cittadelle,
„ poſitum, & poſita in contrata Paſtine, ſive Con-

„ che,

„ che, fin. cuius a tribus lateribus vie, al. murus
„ Comunis, & una petia terre vineata posita in
„ dicta contrata extra murum Comunis Peruf.
„ olim dicti Domini Petri Comuni Peruf. con-
„ fiscata, cuius fines a duobus vie, al. murus, &
„ quia per Syndicum Comunis Peruf. de de-
„ fensione, & disbrigatione ipsorum bonorum ei-
„ dem Domino Phylippo fuit solepniter promis-
„ sum, & quia ipse Dominus Phylippus dictum
„ tenimentum, podere, & petium terre vendidit
„ egregio Iuris utriusque Doctori Domino Ubal-
„ do Magistri Francisci de Peruf. & eidem pro-
„ misit dicta bona defendere, & disbrigare. Et
„ quia nunc Tavius Falcutii, & Godius Nicolu-
„ tii Cives Perusini, & quidam alii dicunt se in
„ dicto tenimento, & podere ius habere, propter
„ que maxime pretium ipsius predii eidem Domi-
„ no Phylippo impeditur, & quia ipse Dominus
„ Phylippus a certis personis, tam Civibus, quam
„ forensibus debet recipere, & habere certas pecu-
„ niarum quantitates, & sibi per eos aliquid fie-
„ ri debet, petieritque ipse Dominus Phylippus
„ humiliter super predictis, & aliis sue expedi-
„ tioni incumbentibus per ipsos Dominos Priores,
„ & Camerarios, & eorum Consilium, & Colle-
„ gia de opportuno, & expeditivo remedio utili-
„ ter provideri.

„ Prefati igitur Domini Priores, & Came-
„ rarii existentes, ut supra dicitur, ad Consilium
„ collegialiter congregati, considerantes quod pre-
„ dictus Dominus Phylippus fideliter suum exer-

„ cuit

„ cuit Oſſitium; & quod ipſe eſt Civis Peruſinus,
„ propter que favorem Comunis emeruit; & pre-
„ terea quod Commune Peruſ. eidem eſt ſolepni-
„ ter obligatum ad defenſionem, & disbrigatio-
„ nem dictorum bonorum, & rerum, poſt deli-
„ berationem ſuper predictis factam tempore debi-
„ to per Dominos Priores, & inter ipſos Domi-
„ nos Priores, & Camerarios poſt redditum con-
„ ſilium partito poſito, & ſolepniter obtempto iux-
„ ta exigentiam, & ſecundum diſpoſitionem Sta-
„ tut. & Ordinam. Comunis Peruſ. ex omnibus po-
„ teſtatibus, arbitriis, & bayliis ipſis datis, conceſ-
„ ſis, & actributis, & preſertim ut ius unicüi-
„ que fiat, & iuſtitia miniſtretur, omni modo, via,
„ iure, forma, & cauſa, quibus magis, melius, uti-
„ lius, & efficacius potuerunt, ſtatuerunt, ordi-
„ naverunt, reformaverunt, & voluerunt, quod
„ per preſentes Dominos Priores eligantur, &
„ eligi poſſint, & deputari debeant tres pruden-
„ tes, & diſcreti Cives Peruſini, qui videant,
„ audiant, & examinent predicta, & petita, ac
„ petenda per ipſum Dominum Phylippum pro
„ expeditione ſua, circa que omnia, & ab eiſdem,
„ & ab eorum quolibet dependentibus, & eiſdem
„ coherentibus, & connexis, ipſi Cives eligendi
„ arbitrium habeant, & plenariam poteſtatem
„ cognoſcendi, decidendi, declarandi, ordinandi,
„ providendi, ſtatuendi, & reformandi quidquid
„ eis viſum fuerit, & placebit; & quod ipſi Ci-
„ ves dicto Domino Phylippo aſſiſtant conſiliis, &
„ favoribus opportunis in ſuis negotiis cum eorum

„ fa-

„ *favore terminandis, & explicandis, ita quod*
„ *redeat ad Patriam ſuam cum gratia, & beni-*
„ *volentia Comunis Peruſ. aliquo generali,*
„ *vel ſpetiali, quod predictis modo aliquo obvia-*
„ *ret, non obſtante; quibus quantum ad predicta*
„ *duntaxat derogaverunt, & pro derogatis habe-*
„ *ri, teneri, & obſervari voluerunt, & ſtatue-*
„ *runt.*

„ *Die predicta: Domini Priores Artium Ci-*
„ *vit. Peruſ. num. 2. decim preſentes, & in concor-*
„ *dia exiſtentes in Capella Palatii ſolite reſiden-*
„ *tie eorundem, illico poſt receſſum dicti Conſilii*
„ *Dominorum Camerariorum, audita, & in-*
„ *tellecta reformatione ſuper. facta ſuper pe-*
„ *titione producta coram ipſis Dominis Priori-*
„ *bus, & Conſilio Camerariorum per ſupradictum*
„ *Dominum Phylippum olim Cancellarium Co-*
„ *munis Peruſ. & viſa, & intellecta remiſſio-*
„ *ne in ipſos Dominos Priores facta per dictum*
„ *Conſilium ſuper electione, & deputatione facien-*
„ *da per eos de tribus prudentibus, & diſcretis*
„ *Civibus Peruſinis, qui habeant petitionem dicti*
„ *Domini Phylippi, & que ſupra in petitione,*
„ *& reformatione ſuper ſcriptis latius continen-*
„ *tur, videre, & examinare, & ſuper ea, &*
„ *eis ſtatuere, providere, & reformare quecun-*
„ *que viderint expedire, & placebit eiſdem; vo-*
„ *lentes commiſſa eis per dictum Conſilium ſuper*
„ *electione dictorum trium prudentium Civium*
„ *fideliter exequi, & pariter adimplere, ex omni*
„ *auctoritate, & arbitrio eis conceſſis per*

„ *di-*

„ *dictum Consilium Camerar. super ipsa ele-*
„ *ctione, vocaverunt, elegerunt, & nominaverunt*
„ *ad predicta videnda, examinanda, & cognoscen-*
„ *da, que in dicta Reformatione continentur, in-*
„ *frascriptos prudentes Cives Perusinos, quorum*
„ *nomina sunt*

Matheus Nicholutii } *super petitione Domini*
Antonius Amatutii } *Phylippi Cancellarii.*
Grazinus Gerolimi }

pag. 127. vers. 25. leggi *eruditissimo*
pag. 136. vers. 28. leggi *predictum*.

GIUNTA

SECONDA

AL SIGILLO XIV.

DEL TOMO II.

QUINTA

SECONDA

DEL SIGILLO XIV.

DEL TOMO II.

IN un Libro di pagamenti, e riscossioni di Condanne, e Tasse, esistente nell' Archivio del Monte Comune, sotto il dì 21. Dicembre 1342. si legge: *Ser Lodovicus Ser Ioannis de Linari, olim Officialis Communis Signe condemnatus per Sanctem Ioannis de Soldanis de Assisio anno 1341. die x. Martii in floren. 200. pro eo quod furtivè, & malo modo subtraxit, & contractavit contra voluntatem hominum dicti Communis Signe Reformationum Libros, & Sigillum dicti Communis Florentie, & diversa lignamina; solvit florenos quinque auri.* Potè questo essere forse quel Sigillo, che il Ch. Muratori nomina nella Dissertazione 35. dell' Antichità Italiche de' tempi di mezzo, dicendo sopra di questo il celebre Gio. Lami (Nov. Letter. dell' anno 1741. a c. 266.) „ In „ questa si mostra quanto sia antico l' uso de' Si- „ gilli, o Bolle impróntate nella cera, e nel „ piombo; e quando ne principiasse l' uso: e „ molti di questi Sigilli non più veduti si produco- „ no fedelmente ricavati „ E poco dipoi „ Bellissi- „ mi sono, e singolari i Sigilli, che seguono di „ varie Repubbliche, e Città; ed è da notarsi il „ Sigillo della Repubblica di Firenze descritto „ alla pag. 126. coll' immagine d' Ercole avente „ per epigrafe: HERCULEA CLAVA DOMAT „ FLORENTIA PRAVA.

Racconta altresì Gio. Villani nel Lib. VIII. del Sigillo prisco de' Fiorentini, dov' era intagliata la immagine d' Ercole. Ma se il motto, che ci dà il

celebre Muratori, come antico assai, tenendo la clava, si dovesse tirare ad un' antichissima etimologia, qual è quella di Ercole tratta dalle Divine Pagine male intese, siccome è oramai noto, significanti chiaramente Sansone colla mascella del leone in mano, farebbe ciò grazioso eco a quel che riferisce coll' autorità de' Sacri Espositori l' eruditissimo Cav. Francesco Vettori nel Fiorino d' oro illustrato a car. 20. riguardo ai gigli, ed al nome di *Florentia* potuti esser provenuti dalla Sacra Scrittura medesima. Ma queste osservazioni han luogo in un ragionamento più particolare.

Nella Pieve vecchia di Signa racconta il dottissimo Anton Maria Salvini in sua Lettera diretta ad Antonio Montauti virtuoso Scultore, aver veduto in mezzo ad essa Chiesa un S. Bastiano dipinto nel muro, non giovane qualmente si suol ritrarre in oggi, ma con barba rossa a coda di rondine, nel modo che dice il Baronio nel Comento a Martirologio Romano essersi veduto in un Mosaico antichissimo.

IL FINE.

SPECIAL 85-B
21437
V.25

GETTY CENTER LIBRARY